

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

# 34

25 Agosto 1946

LUIGI SALVATORELLI: *La Conferenza di Parigi.*

RINALDO DE BENEDETTI: *I cento anni di Nettuno.*

ATTILIO CANILLI: *Il Portello di Padova.*

FABRIZIO SARAZANI: *Notte di tempesta.*

MASSIMO BONTEMPELLI: *Dopo il diluvio: La musica.*

GINO GORI: *Rodi, l'isola dei cavalieri.*

INTERMEZZI (*Nobiluomo Vidal*) — FATTI ED EPILOGHI (*G. Titta Rosa*) — CINEMA (*Vice*) — TEATRO (*Giuseppe Lanza*).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANC. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

**Garzanti Editore**  
già *Fratelli Treves* - Milano

Spedizioni in Abbonamento Postale - Gruppo II



## Variazioni di Ang.



In sospetto del venture

— E' vinta, è avvilita, è  
fittala, ma è pur sempre  
l'Italia.



A Parigi

— Come procede la Con-  
ferenza?  
— Favorevolmente; anco-  
ra non si sono morsicati.

## Variazioni di Ang.



Logica nefasta

— Noi vogliamo restau-  
rare l'Italia con le stesse  
formule che l'hanno porta-  
ta alla rovina.



Il mare è buono

Tra fortunati improvvisi,  
pascinati, mine e alberga-  
tori un bagnante che porta  
casa la pelle è bravo.

# Drain

per lo stile nella pioggia



RAINCOATS AND GALECOATS

INTERNATIONAL REGISTRATION

## Diario della settimana

3 agosto, Buenos Ayres. In una intervista concessa alla United Press, il Presidente della Repubblica argentina dichiara che in caso di un nuovo conflitto mondiale l'Argentina entrerebbe in guerra a fianco degli Stati Uniti e delle altre nazioni americane.

Roma. Gli uffici della Banca d'Italia sono auto-  
rizzati dal Ministero del Tesoro ad emettere speciali  
titoli di portatore a 9 mesi equivalenti ad biglietti di  
banca, nei tagli da 5 mila e diecimila lire. L'emissione  
di questi speciali titoli non ha niente a che vedere con  
un aumento della circolazione cartacea, dovendosi ad-  
operare unicamente in sostituzione di biglietti di banca  
di grosso taglio per facilitare le operazioni.

4 agosto, Washington. Il segretario di Stato aggiunto,  
gen. J. Hilling, dichiara che i capi delle zone britanni-  
che americane hanno già iniziato i negoziati per l'indica-  
zione economica delle due zone che hanno complessi-  
vamente una popolazione di circa 40 milioni di abitanti.

5 agosto, Sofia. Il Parlamento bulgaro approva all'una-  
nimità il progetto di legge relativo al referendum per  
la Monarchia o la Repubblica, e alle elezioni generali  
che avranno luogo il 27 ottobre. Il capo del partito co-  
munisti, Giorgio Dimitroff, dichiara che la nuova as-  
semblea nazionale preparerà una Costituzione che non  
sarà né comunista né socialista.

Torino. Il ministro Morandi dichiara che il Governo  
intende non abbandonare il grande complesso industriale  
della Fiat ma aiutarlo con un piano organico. «Nes-  
suno pensa di abbandonare questi complessi ai loro desti-  
ni».

no — ha detto il ministro per l'Industria e il Commer-  
cio — sono di interesse collettivo e non possono più es-  
sere lasciati alla speculazione privata».

6 agosto, Roma. In un lungo colloquio a palazzo Chigi,  
Pietro Nenni riferisce al Presidente del Consiglio sui ri-  
sultati dei contatti avuti con i ministri degli Esteri  
riuniti a Parigi per la conferenza della Pace.

**QUALUNQUE STILOGRAFICA  
ACCELERA LA  
SUA SCRITTURA  
ALIMENTATA  
CON INCHIOSTRO**



SARATOGA'S - VIA BROLETTO 43 - MILANO

*Bevete sempre*

**RABARBARO**

**RICEVUTI**

*L'aperitivo*

DI CIOFFI  
GIUSEPPE

VIA PIACENZA N. 12  
TEL. 51006 - MILANO

Parigi. La commissione apposita presenta ai delega-  
ti delle ventuno nazioni i progetti di Costituzione per lo  
stato libero di Trieste. In attesa di un accordo defi-  
nitivo, i commissari hanno proposto quattro diverse so-  
luzioni delle quali le tre delle potenze occidentali sono  
prontamente d'accordo, mentre quella appoggiata  
dalla Russia Sovietica differisce nella forma e nella so-  
stanza in più punti dalle altre.

7 agosto, Roma. Per sfornare la borsa nera e per di-  
sciplinare i posti nei ristoranti sono stati predisposti dai  
competenti organi governativi due provvedimenti che sa-  
ranno le norme attualmente vigenti che non hanno  
mai avuto una decisa applicazione. I provvedimenti pre-  
vedono severe sanzioni contro il commercio clandestino,  
e per i casi più gravi la confisca dei mezzi di trasporto  
e dei negozi, l'invio dei responsabili in campi di concen-  
tramento, carcere e multe fino alla somma di centomila  
lire.

Ginevra. In una riunione votata alla quinta sessione  
del Consiglio, tenuta nell'ufficio ginevrino della Lega  
delle Nazioni, è stata dichiarata aperta la sessione ple-  
naria del consiglio generale dell'UNRRA. Sono stati in-  
viati ad intervenire quali osservatori alla sessione at-  
tuale i rappresentanti dell'Italia, dell'Albania, dell'Au-  
stria, della Finlandia e dell'Ungheria.

Parigi. Il Consiglio dei ministri degli Esteri, riunitosi  
al Lussemburgo, decide di rimettere alle delegazioni dei  
17 altri Stati presenti alla conferenza della pace una  
relazione sulla spartizione della flotta italiana.

8 agosto, Parigi. La delegazione italiana consegna alla  
Segreteria generale della Conferenza un memorandum  
sulla questione della frontiera italo-francese. Nel me-  
morandum sono confutate punto per punto tutte le ri-  
vendicazioni della Francia, sia nello spirito che nella  
sostanza e nell'aspetto storico, storico ed economico.

(Segue a pag. 111)

TECNICI DIBUINARI  
BIBLIOTECARI  
BIBLIOTECHE PERIZIONI  
IL VOSTRO GRUPPO

**LA REGALE**

INTERNO

NILUNO-VIA MONTE NAPOLEONE 12-TEL. 707.04

**B E R E T T A**

VIA DANTE 15 - MILANO

**FIORI - PIANTE**

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

**La cravatta**  
dell'uomo elegante!  
**"ALCIONE"**

**PANDOLFINI**

ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

**BANCA POPOLARE DI MONDOVIA**

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



# Le curiosità della radioestesia

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentano un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date solo se le esiti del richiedente, o solo se il richiedente non indicherà il nome e l'indirizzo del lettore stesso. Poiché una risposta può richiedere lunghe ricerche, non sarà sempre possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a Pico della Mirandola, presso l'Illustrazione Italiana, via Filodrammatici 10 Milano.

La pretesa di voler parlare un po' della «radioestesia». (D. B., Verona)

«Radioestesia» è il nome moderno di un'antica pratica chiamata «rabbomanza» ossia «divinazione per mezzo di una bacchetta», secondo l'etimologia.

Quantunque l'uso divinatorio della bacchetta si voglia far risalire a tempi antichissimi (da verga con cui Mosè fa sgorgare l'acqua dal monte Horeb, la verga usata dagli indovini secondo Cicerone e Tacito, ecc.) il primo esempio di bacchetta usata per scoprire filoni metallici è registrato nel *De re metallica* di G. Agricola (1556), il primo trattato di coltivazione delle miniere. Agricola descrive la forcella di nocciolo o di salice che sin dal secolo XV era usata con quello scopo nei distretti minerari dello Harz. Dalla Germania l'uso della bacchetta fu importato nel secolo XVII in Cornovaglia. Nello stesso tempo esso si diffuse in Francia.

In tempi recenti la rabbomanza ha conseguito una certa voga, e oltre che alla scoperta di acque sotterranee e di filoni metalliferi è stata adoperata anche per altri usi. Per spiegare i fenomeni di radioestesia varie ipotesi sono state messe avanti: per alcuni l'acqua o i minerali emettono speciali radiazioni, che, attraverso la bacchetta, sono percepite dal rabbomante (e ciò è il nome di «radioestesia» cioè «sensibilità ai raggi»); secondo altri, la radioestesia è un caso speciale della facoltà, di cui sarebbero dotate certe persone, di arrivare a percepire un fenomeno senza il soccorso dei sensi.

Il mezzo e cui i rabbomanti ricorrono comunemente è un ramo di nocciolo a forma di Y; però sono adoperati anche piccoli pendoli e bacchette di varia forma e sostanza.

I fenomeni di radioestesia non sono messi in dubbio; ma, come si vede, spiegarne l'origine e il meccanismo non è cosa facile.

Che cosa si intende per «kalyuga»? (F. T., Catania)

Il Kalyuga è, secondo la dottrina degli indiani, l'epoca del mondo nella quale viviamo. L'India antica sembra abbia avuto una divisione della smisurata grandezza dell'età della terra e ha costruito tutto un sistema, accolto dai teosofi.

Partendo dall'anno rituale di soli 360 giorni, la speculazione indiana ha infatti concepito un anno degli dei di 360 anni terrestri.

L'universo ha una sua vita, che si inizia con la creazione; a questa segue un'aurora di 1.728.000 anni, che apre un *kalyuga*, che in italiano si potrebbe tradurre «one» o «evo». Ogni *kalyuga* è composto di 14 *manvantara* (patriarcati), durante ognuno dei quali l'universo è retto da un Manu; nel *manvantara* attuale il Manu che governa è detto Manu Vaivasvata. Un

*manvantara* comprende 71 *mahayuga* (grandi età del mondo) ed ogni *mahayuga* si divide in quattro età, secondo lo schema seguente: *Krita*yuga (età del vero, anche detta età dell'oro), di 1.440.000 anni, preceduta da un'aurora di 108.000 anni e seguita da un crepuscolo di 144.000 anni; *tréta*yuga (età dei tre fuochi sacrifici o età d'argento), di 1.080.000 anni, preceduta da un'aurora e seguita da un crepuscolo di 108.000 anni ciascuno; *dvapara*yuga (età del doppio o età di rame), di 720.000 anni con aurora e crepuscolo di 72.000 anni; *kali*yuga (età del peccato o di ferro) di 360.000 anni, con aurora e crepuscolo di 36.000 anni l'uno.

Come si vede lo schema è semplice: presa come unità la durata del *kali*yuga, preceduto e seguito da periodi di passaggio che ne rappresentano il decimo, le altre età sono 2, 3 o 4 volte più grandi; il *kali*yuga è poi 1.000 anni degli dei.

Il *mahayuga* è quindi considerato di 4.320.000 anni o 12 mila anni degli dei; un *manvantara* di 306.720.000 anni ed è seguito da un crepuscolo pari al *krita*yuga, cioè di 1.728.000 anni; e alla sua fine il genere umano è distrutto da un diluvio.

Il *kalyuga* in totale durerebbe 4.320 milioni di anni e finirebbe con la dissoluzione cosmica; esso è quindi uguale a 1.000 *mahayuga* e rappresenta un giorno di Brahma; ad esso segue una notte di eguale durata, durante la quale Brahma dorme. La vita di Brahma o pare, di 100 anni di Brahma, durerebbe quindi 311 miliardi e 40 mila milioni (311.040.000.000) di anni terrestri.

L'umanità attuale vive nel *kalyuga* del 7° *manvantara*, era di decadenza iniziata nel 3.102 a. C.

È vero che la radioestesia rimonta al tempo di Re Salomone? (L. B., Palermo)

Questa affermazione fa parte della tradizione massonica registrata da J. Anderson, ma le ricerche di seri storici massoni, come i tedeschi Klatz e Begemann ed inglesi come R. F. Gould fanno risalire le origini della massoneria alle corporazioni di muratori tedeschi ed inglesi dei secoli XV e XVI. Le gilde inglesi, costituite di muratori e tagliapietre, che si trasmettevano, sotto il vincolo del segreto, le regole della loro arte, cominciavano ad ammettere persone estranee al mestiere, anche per assicurare la protezione. Questi membri onorari erano chiamati appunto *free and accepted* massons (muratori liberi ed accettati) e come i soci lavoratori dovevano prestare giuramento sulla Bibbia, e solo allora ricevevano comunicazioni dei segni e delle parole di riconoscimento. Nei primi del Settecento, questi membri onorari si separarono dai confratelli operai e il 24 giugno 1717, giorno di S. Giovanni patrono delle gilde, fu costituita a

Londra la prima loggia simbolica. Tra i fondatori era un ecclesiastico anglicano, James Anderson, che nel 1723 pubblicò le Costituzioni dei liberi muratori.

La massoneria si diffuse rapidamente nel mondo anglosassone, dove trovò il favore delle classi più elevate della società e delle chiese, ma, quantunque si ispirasse al delirio allora di moda e alla moderata democrazia vigente in Inghilterra, non ebbe — come non ha — spiccato carattere politico o illuministico. Invece negli Stati Uniti la tendenza democratica vi prevalse.

È curioso constatare come in Gran Bretagna la massoneria trovasse gran favore tra i seguaci degli Stuart, cattolici o filo-cattolici. Si deve infatti ai giacobiti il trapiantamento della massoneria in Francia, dove però la nuova istituzione, accolta con grande favore specialmente dalla nobiltà e dalle classi colte, per l'anglicanismo prevalente, assunse un colorito politico assai accentratista. La massoneria fu uno dei principali veicoli di diffusione delle idee degli enciclopedisti e concorse potentemente alla preparazione della Rivoluzione. Da ciò, e dai temuti pericoli per la fede della costituzione di persone di diverse credenze religiose, la condanna papale della Massoneria.

Anche in Italia la Massoneria fu introdotta dagli inglesi ed ebbe in principio il favore di principi e di persone di diverse credenze religiose. La massoneria francese, sicché fu proibita, Napoleone se ne servì, come in Francia, per affermare la propria dominazione ed attirarsi collaboratori. Essa contribuì però a tener viva, durante la restaurazione, il desiderio della libertà; e molte delle sette rivoluzionarie del Risorgimento sorsero dal trionfo massonico; e Cavour la favorì come mezzo di affratellamento tra uomini delle varie regioni. La sua opera politica e sociale nell'Italia unificata fu variamente giudicata e molto discussa; il fascismo, temendo in essa un ostacolo alla sua azione totalitaria, la sciolse nel 1925; e soltanto dopo la caduta del fascismo poté riorganizzarsi.

Chi era il conte di Saint-Germain? (P. P., Avellino)

La fine del secolo XVIII vide fiorire tutta una schiera di avventurieri che vivono ancora nel ricordo dei posteri, sia perché hanno preso gran parte nelle vicende politiche e mondane di quell'epoca turbolenta e brillante, sia perché spesso hanno lasciato memorie più o meno romanzate, ed apologetiche, che si leggono sempre con piacere. Castiglione, Casanova, Garani, Lorenzo da Ponte, per non citare che i più noti tra gli italiani; ai quali si possono aggiungere numerosi stranieri, come il cavaliere d'Eon.

Uno dei più misteriosi tra questi uomini fu il conte di Saint-Germain, che Castiglione diceva suo maestro e

Casanova suo rivale. Noi lo conosciamo precisamente di lui il vero nome, comunemente si credette che fosse un ebreo portoghese; ma molti dicono che fosse un figlio naturale di Maria Anna di Baviera-Neuburg, nata nel 1687, sposata a Carlo II re di Spagna nel 1690, rimasta vedova nel 1700 e morta nel 1740. Parlava lo spagnolo, il portoghese, l'italiano, il francese (con accento piemontese), il tedesco, l'inglese, conosceva musica, suonava il violino, conosceva benissimo la storia, era un valente chimico; disponeva di grandi ricchezze; si vantava di poter togliere qualsiasi macchia naturale ai diamanti, di saper tramutare in oro i metalli, era un vero scoperto l'elisir di lunga vita. Si racconta che durante un pranzo assai serio di aver conosciuto, nella sua lunga vita, Gesù Cristo e che chiedesse conferma di questa sua asserzione al suo valletto. Ma questi, degno servitore di tanto padrone, avrebbe risposto di non poterlo, perché era entrato al servizio del conte quattrocento anni dopo!

Fu sospettato però di vivere esercitando lo spionaggio. Diceva anche di aver vissuto a lungo in Persia; nel 1743 fu arrestato a Londra, come spia del pretendente Stuart; verso il 1748 fu alla corte di Francia e fu in favore presso la Pompadour e lo stesso Luigi XV, che gli affidò varie missioni; ma nel 1760 il ministro degli esteri duca di Choiseul lo fece espellere, per aver svelato la trama della guerra del Sette anni, di concludere una pace separata con la Prussia. Andò allora in Inghilterra e nel 1762 a Pietroburgo, dove sembra abbia preso parte alla congiura che portò al trono Caterina II. Passò poi in Germania, dove avrebbe fondato la massoneria eliziana, nella quale iniziò Castiglione. Dal 1770 al 1774 visse in Francia, poi presso vari corti tedesche e da ultimo si stabilì nello Slesvig-Holstein, dove si dedicò all'occultismo e all'alchimia col langravio Carlo d'Assia.

Nonostante, le molte notizie su di lui sparse nelle memorie e negli epistolari, è difficile ricostruirne la vita, anche perché cambiava spesso nome e scompariva per lunghi periodi, per poi ricomparire improvvisamente. Anche la data della sua morte è incerta: sarebbe avvenuta tra il 1780 e il 1785, quantunque si sia asserito che sarebbe stato visto in Francia nel 1789.

Che valore ha la parola «umbratile», tanto preferita da certi scrittori mazziniani? (S. P., Milano)

Umbratile significa semplicemente ombra; di ombra: è una di quelle parole difficili, che piacciono a D'Annunzio, e che anche il latineggiante Pascoli usò in poesia. Si vede che questa parola ha un suo fascino particolare, perché è usata anche in modi di moda, come immarcescibile,quivivibile ed altre simili bellurie, fortunatamente tramontate.

PICO DELLA MIRANDOLA



## SCAFFALE.

Un giovane, certamente intelligente, e desideroso di raccogliere francobolli italiani, antichi e moderni, non alla cieca come tanti fanno, ma ricco invece della necessaria preparazione, mi rivolge in una sua lunga penserosa lettera la seguente domanda: «Io, da tempo, vorrei mettere assieme uno scaffale di libri filatelici, di pubblicazioni specifiche di studio e di ricerche sui francobolli italiani, dei quali sono collezionista; ma vorrei che questo scaffale contenesse, non il superfluo, ma il necessario, cioè quei libri, senza i quali la raccolta dei nostri francobolli, antichi e moderni, diventa un non senso».

Ben detto; ed io, che amo nei giovani la serietà dei propositi, sono ben lieto d'indossare una volta tanto i panni del bibliografo e di dare una mano alla nascita di codesto ideale scaffale filatelico, senza il quale di certo non si può essere buoni e scrupolosi e saggi collezionisti.

Comincio dai cataloghi. Nel 1913, a Torino, il secondo Congresso Filatelico Italiano espresse il voto che si provvedesse alla pubblicazione di un catalogo in lingua italiana. Tale catalogo infatti uscì nel 1915, ma pubblicato in Francia dalla nota Casa Yvert et Teller di Amiens. Sopra questa base, e per il voto del VII Congresso che riconosce l'opportunità di procedere a una nuova edizione, elaborato da una commissione presieduta da Emilio Diena, uscì finalmente a Genova nel 1923 il *Catálogo storico-descrittivo dei francobolli d'Italia*, il quale, anche oggi, resta una delle pubblicazioni fondamentali per lo studio dei nostri francobolli (antichi ducati, regno d'Italia, colonie, Fiume, San Marino). Altra pubblicazione fondamentale, giustamente nota e fortunata, è quella di Guglielmo Oliva: *I francobolli d'Italia*, «con i prezzi del mercato italiano», IX edizione (Genova, 1946). È ovvio, però, che, accanto ai cataloghi italiani (ed abbondanti, oltre il Catalogo Oliva, si potrebbero ricordare anche quelli Sassone e Raybaud), per certi raffronti e per il rapporto tra i prezzi del mercato interno e quello estero è necessaria la consultazione dei cataloghi stranieri, e specialmente dell'*Yvert* (*Catalogue de Timbres-Postes*, Yvert et Teller, Parigi), dello *Sens* (*Gebührer Senf Illustrirte Briefmarken Katalog*, Lipsia), dello *Zumstein* (*Europa, Briefmarken Katalog Zumstein*, Zurigo).

Dopo i cataloghi, ecco al turno dei giornali e delle riviste. Fra i tanti che esistono, e poiché il *Corriere Filatelico* (Milano) non pare abbia in-

tenzione di riprendere le proprie pubblicazioni, due sole riviste mensili s'impongono quale strumento di studio e d'informazione: la *Italia Filatelica* (Roma) e la *Rivista Filatelica d'Italia* (Genova). Utile talvolta è pure il bollettino filatelico (Firenze).

A questo punto, indicati così «i ferri del mestiere», segnaliamo più o meno la lente d'ingrandimento, l'odontometro e le pinzette, mi soffermerò sopra un'opera generale, ricca di notizie e d'illustrazioni, e che in uno scaffale filatelico assume virtualmente la funzione che ha qualsiasi enciclopedia nello scaffale di uno studioso. Alludo alla *Storia della posta e dei francobolli* di A. Bandini Bulli (seconda edizione, Milano, Hoepli, 1940). Questa «storia» può rispondere a molte, se non tutte, le domande, che un giovane in via di studio studiando i propri francobolli; quale sia la tecnica del francobollo, come funzionavano le poste dall'impero di Roma al Rinascimento, che valore abbiano le timbrature, quale sia la storia della posta aerea e della posta militare, quanto e quali sono i falsi e le frodi filateliche, come funzionano oggi la posta, ecc., ecc. Dice il Bulli che «considerare storicamente il problema delle Poste è un po' come seguire la vita progressiva della umanità attraverso ad uno dei suoi aspetti più importanti e significativi»; ed ha ragione, tanta ragione, da mettere in serio imbarazzo coloro che pongono la filatelia fra i divertimenti sciochi.

Giovane amico: ecco dato l'avvio allo scaffale. La prossima volta Le dirò di quelle pubblicazioni particolari, di cui Ella mi chiedi, e che certamente varranno a chiarire i misteri o le caratteristiche dei nostri francobolli «classici».

## LE «NOVITA».

ITALIA. Mentre si annunciano, a complemento della Serie «democratica» due francobolli per la posta aerea da L. 25 (azzurro) e da L. 50 (verde oliva), sono usciti a complemento della posta ordinaria altri due francobolli da cent. 50 (violetto) e da L. 15 (violetto). Così, per gli espressi del tipo «pietra di luna», è uscito come valore complementare un francobollo da L. 30 (violetto). Per i pacchi postali, tipo del 1937, sono usciti, sono usciti altri due valori: L. 1 (violetto), L. 2 (arancione).

# filatelia

VENEZIA GIULIA. Alla serie in corso, con la solita sovrastampa A. M. G.V. G. su due righe, si sono aggiunti in questi giorni altri tre valori: L. 20 (verde grigio),



L. 35 (verde azzurro), L. 50 (bruno rosso). Un quarto valore da L. 4, pure annunciato, non è stato ancora messo in vendita.

BELOGIO. A ricordo dello sbarco delle truppe americane, sono stati emessi due francobolli con forte sovrastampa: F. 37,50 e L. 50 (verde), F. 37,50 e L. 50 (bruno). Il ricavo dell'emissione è destinato all'erazione di un monumento, che ricordi i caduti.

CECOSLOVACCHIA. Da tempo è stato annunciato una nuova serie per la posta aerea. In questi giorni sono usciti due valori: dent. 12 e 30 (violetto), e 24 (grigio).

FRANCIA. Una bella serie per la posta aerea a soggetti diversi e dentellatura 18 è apparsa prematuramente dai primi tre valori: F. 40 (verde), F. 50 (rosso-carmine), e F. 60 (vermiglio).

LUSSEMBURGO. Di molti valori è composta la nuova serie di posta aerea, con cui di sei, dent. 12, soggetti diversi: F. 1 (verde-azzurro), F. 2 (bruno-grigio), F. 3 (bruno), F. 4 (violetto), F. 5 (violetto), F. 6 (violetto bruno), F. 8 (rosso e giallo), F. 10 (azzurro), F. 15 (verde).

PORTOGALLO. È apparsa una graziosa serie, detta dei «castelli portoghesi», soggetti diversi, dent. 11/4 e 2 (violetto), e 30 (bruno-carmine), e 35 (verde-giallo), e 50 (grigio), e 60 (rosso), e 175 (azzurro), e 2 (verde), e 3,50 (grigio).

SVIZZERA. In questi giorni, è stata emessa la consueta serie delle Poste Nazionali, a favore degli svizzeri all'estero. Soggetti diversi, dent. 11/4 e 2 (verde e rosso), 30 e 50 (bruno), 50 e 60 (rosso-bruno e camoscio), 30 e 50 (azzurro e rosso).

## NOTIZIARIO

La «Rivista Filatelica d'Italia» pubblica nel suo ultimo numero del 1946 la riproduzione della lettera di Sicilia, rintracciata recentemente a Palermo, e che costituisce una delle più grandi rarità dei nostri antichi ducati. Io già ne diedi qui notizia; notizia breve all'epoca «tassativa», nota, con cui Guido Oliva accompagnava la riproduzione. Senza dubbio, codesta lettera è, e rimarrà forte per sempre, il pezzo di maggior bellezza e valore, che si conosca di Sicilia.

Secondo un comunicato dell'P. U., l'amministrazione postale della Jugoslavia di Tito non riconosce le serie commemorative emesse dal Governo Jugoslavo a Londra.

L'«Informateur Philatélique» pubblica una curiosa statistica, secondo cui un inglese scrive in media 150 lettere all'anno, un francese 60, un danese 70, un belga 25, un greco 9 e un turco 6.

Il blocco di due pence di Gran Bretagna, emissione 1946, — blocco che comprende le quattro file inferiori del foglio, cioè 48 francobolli, — è stato recentemente rinvenuto nel Castello del Duca di Buccleuch in Scozia, è stato affidato per la vendita alla Ditta Harmer di Londra. Si prevede che il blocco sarà comprato da qualche armatori inglese o americano a non meno di 800 sterline. E chi lo comprò, oltre un secolo fa, non spese che 13 scellini e 7 pence.

Il bollettino filatelico (giugno) dell'«Italia Filatelica», Alberto Diena pubblica un francobollo sulla manifestazione del francobollo da 15 centesimi del 1906, eseguito nel 1918 a Palermo in litografia per frodare la posta. Il Diena ha avuto la fortuna di condurre il suo studio sopra un foglio intero di 100 esemplari, al che ha potuto individuare i riposti litografici e le conseguenti variazioni.

## PICCOLA POSTA

O. R., Milano. Ella mi parla di un 10 c. della serie massimiana del 1935 con dentellatura 13 1/2. Io il 15 c. conosco la doppia dentellatura; ma non ho mai veduto tale francobollo con la dentellatura, ch'è la mi indica, essendo tutta la serie dentellata 14. Io non voglio mettere in dubbio a priori quanto Ella mi scrive; ma badi che tra una dentellatura 14 e una 13 1/2 la differenza è minima; ed è facile errare.

Inq. A. C. Pavia. — I francobolli della colta detta serie imperiale sovrastampati con due M massimiane non hanno valore alcuno, nemmeno di curiosità. Essi furono, a quanto si conosce, stampati da privati, nel febbraio 1934, a Milano, per propaganda politica, e lottati spesso con annuli di favore. Le tentazioni filateliche nel periodo repubblicano furono molte, e tutte già archiviate.

Il postiglione 1 francobolli sono gentilmente offerti per la riproduzione dalla Ditta Zanaria di Milano.

## Leone Trotskij

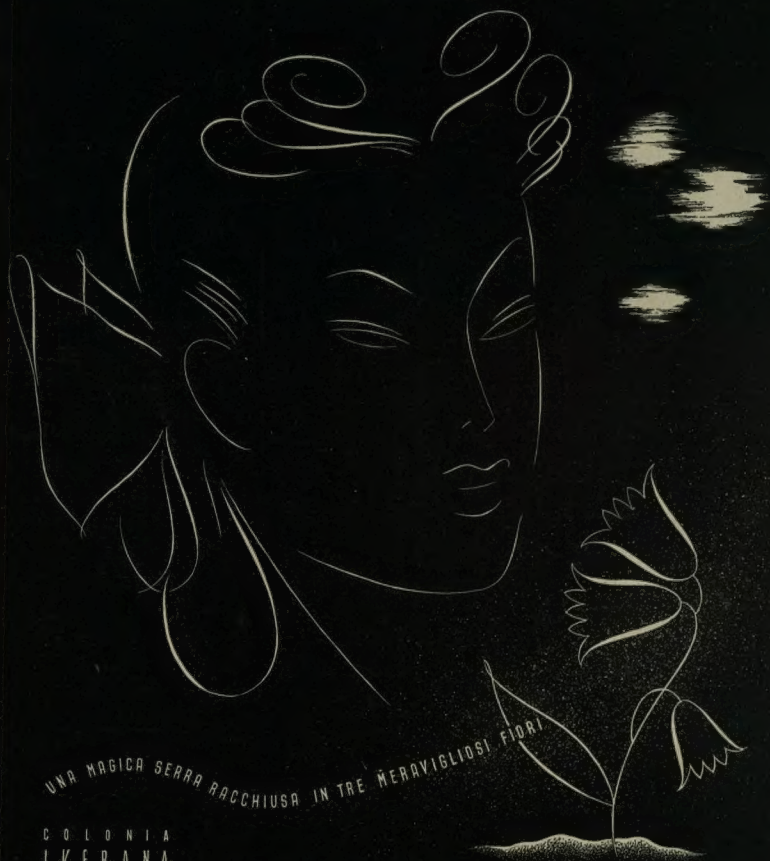
# STORIA DELLA RIVOLUZIONE ROSA

Sono le pagine di colui che, con Lenin, fu il principale artefice della rivoluzione d'ottobre la quale portò alla conquista del potere da parte dei bolscevichi. È la narrazione polemica e illuminata del più irriducibile tra gli avversari di Stalin.

Ognuno dei tre volumi L. 300.

Garzanti Editore

di Fratelli Treves



UNA MAGICA SERRA RACCHIUSA IN TRE MERAVIGLIOSI FIORI

COLONIA  
IKEBANA  
COLONIA  
VOIRNET  
COLONIA  
LAVANDA

C O L O N I E

*Voirnet*

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

LUIGI SALVATORELLI: *La Conferenza di Parigi.*

RINALDO DE BENEDETTI: *I cento anni di Nettuno.*

ATTILIO CANILLI: *Il Portello di Padova.*

FABRIZIO SARAZANI: *Notte di tempesta.*

MASSIMO BONTEMPELLI: *Dopo il diluvio: La musica.*

GINO GORI: *Rodi, l'isola dei cavalieri.*

INTERMEZZI (Nobiluomo Vidal) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — CINEMA (Vice) — TEATRO (Giuseppe Lanza).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Alinari, Bruni, Civranti, Falsoni, Farabola, Fari, Piovesan, Publifoto, Associated Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 850,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 6300,—; 6 mesi L. 3200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17755  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

**MICIDIALE PER GLI INSETTI INNOCCIO per l'UOMO**  
(AUTORIZZ. UFF. IGIE NE. MILANO N. 5 DEL 20-5-1946)

**K 46**

**INSETTICIDA**  
**Episan**  
**Spray**

**GRANDE CONCORSO CINZANINO**  
DAL 22 LUGLIO AL 30 SETTEMBRE 1946



**2 MILIONI di Premi**  
10 PREMI DA 100 MILA LIRE  
10 PREMI DA 50 MILA LIRE  
E ALTRI IMPORTANTI PREMI

**OGNI GIORNO UN PREMIO**  
inoltre  
a tutti i concorrenti sarà spedita in omaggio la pubblicazione  
"L'ARTE DEL BERE"  
Consigli e Ricette

**per concorrere:** Bevendo il vostro Cinzanino fatevi consegnare la cartolina-concorso

**S. A. F. S. CINZANO & C. - TORINO**

**ILLVA**  
SARONNO

GRAN LIQUORE

**Amaretto di Saronno**  
ORIGINAL

**INCAR**  
MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

(Continuazione Dierio)

Milano. Presso la sede della « Montecatini » ha luogo la cerimonia ufficiale della firma dell'accordo fra i rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti dell'impresa per l'istituzione in tutto il complesso industriale dei consigli di gestione paritetici.

9 agosto, Parigi. La delegazione brasiliana inizia, in margine alla Conferenza del ventuno, un'intensa attività per premunirsi contro eventuali fallimenti delle sue proposte in favore di una giusta pace per l'Italia.

Roma. Il Capo provvisorio dello Stato, on. De Nicola, riceve a Palazzo Giustiniani il vice Presidente del Consiglio Pietro Nenni. Durante il colloquio, protrattosi oltre un'ora, l'on. Nenni fa al Presidente della Repubblica un'ampia relazione sui colloqui svolti nelle varie capitali europee ed a Parigi con i rappresentanti delle Potenze partecipanti alla Conferenza della pace.

Parigi. Su proposta di Byrnes, la Conferenza decide unanimemente che le delegazioni dei cinque paesi ex nemici siano invitate ad esprimere il loro punto di vista sui rispettivi trattati di pace non dinanzi alle commissioni, ma dinanzi alla Sessione plenaria della Conferenza, con facoltà alle commissioni stesse di convocare le delegazioni per ogni ulteriore chiarimento.

29 agosto, Washington. Secondo la United Press il Dipartimento di Stato americano chiede di essere dettagliatamente informato sul programma alimentare, economico e finanziario dell'Italia per il prossimo anno.

Istanbul. L'agenzia Ruster informa che Peker ha completato la formazione del nuovo Gabinetto che è stata approvata dal Presidente Inönü. Il nuovo Gabinetto turco si compone di 11 ministri, quattro dei quali fecero parte del Governo di Saragözü; gli altri 10 sono elementi appartenenti al partito repubblicano popolare.

Washington. La Commissione marittima degli Stati Uniti approva la richiesta pre-

*Si!  
Siamo d'accordo.....*



**Franco-ADAM-VENUS**  
*sono i bracciali di cuoio perfetti!*

VASTO ASSORTIMENTO  
BRACCIALI DI OGNI  
TIPO E FORMA -  
OROLOGERIA -  
VETRI INFRANGIBILI  
SOPRANOBI

**Casorati Franco**  
Milano  
VIA COMPAGNONI 29  
TELE. 572.380

sentata dal Governo italiano per ottenere la cessione di 30 navi tipo « Liberty ». Secondo i termini dell'accordo l'Italia dovrebbe pagare un minimo di 544.598 dollari per ogni nave.

11 agosto, Parigi. L'on. Alcide De Gasperi, in un lucido discorso al Palazzo del Lussemburgo, espone le ragioni italiane e i problemi della nostra pace inquadrate e collocate sul piano generale della pace che attendono gli uomini e le donne di ogni Paese che nella guerra hanno combattuto e sofferto per una meta ideale.

Roma. Le trattative per lo sblocco dei licenziamenti vengono interrotte per l'impossibilità di giungere a una soluzione conciliativa tra le proposte avanzate dalle due parti.

Gerusalemme. Secondo notizie provenienti da Washington il Governo americano sarebbe disposto a accettare, sia pure con qualche modificazione, il progetto inglese per la creazione di uno Stato federale palestinese.

Messina. Il Presidente De Nicola, accompagnato dai ministri Scelba e Altissimo e dal sottosegretario Lupis, inaugura la settima edizione della Fiera di Messina.

11 agosto, Roma. Il ministro delle Finanze Scoccimarro Ullrich in una riunione a cui hanno partecipato i sottosegretari di Stato, i direttori generali e i funzionari del Gabinetto, il programma che egli si propone di attuare. I punti fondamentali di tale programma sono la riforma tributaria, la legislazione di avviamento alla riforma e l'organizzazione dell'amministrazione finanziaria.

Parigi. Il capo della delegazione jugoslava, Kardelj pronuncia all'Assemblea plenaria della Conferenza della pace un discorso polemico e aggressivo in risposta alle pacate e misurate parole di De Gasperi.

Roma. Neppure nella riunione convocata dall'on. Nenni al Vittoriale i rappresentanti degli industriali e del lavoro hanno raggiunto l'intesa per lo sblocco.  
(Continua a pag. V)

NEL CUORE DEL CUORE D'ITALIA

galleria del Sagrato

PIAZZA DUOMO - MILANO -

MOSTRA · MERCATO

PER I

FIDANZATI

dal 28 agosto all'11 settembre

Tutto quanto serve per voi e per la vostra casa

A TUTTE LE FIDANZATE CHE VISITERANNO LA MOSTRA VERRÀ DALLA DIREZIONE OFFERTO IN OMAGGIO UN GIOIOSO SEGRETO DELLA FELICITÀ

Questo dono augurale, numerato progressivamente, consentirà alle fidanzate lute di partecipare direttamente all'estrazione a sorte di una serie di sei ricchi abiti completi per giovane sposa, confezionati dalle note Casa di Mode "Marinella..."

In preparazione:

dal 26 ottobre al 10 novembre

MOSTRA MERCATO "GIOIELLI, PELLICCE E PROFUMI D'ITALIA"

informazioni e prenotazioni presso la Direzione (telef. 154.235 - 10 linee urbane)



**24 Agosto**

Festa notturna in Canal Grande

**1° Settembre**

Regata storica

**Settembre**Mostra delle Opere del Premio  
«BURANO» per la pittura**Settembre**XI Mostra Internazionale d'arte  
Cinematografica della Biennale di  
Venezia**Settembre**Festival Internazionale di Musica  
della Biennale di Venezia**Settembre**Mostra Internazionale della Rico-  
struzione - Sede Biennale - Spet-  
tacoli cinematografici e di prosa  
al Teatro all'aperto nei Giardini  
della Biennale**Settembre**Mostra di pittura Contemporanea  
Francese a Ca' Pesaro

# **VENEZIA LIDO**

**MOSTRA DEI CAPOLAVORI  
DEI MUSEI VENETI**

(Aperta fino a tutto Ottobre)

**CASINO A PALAZZO VENDRAMIN  
SUL CANAL GRANDE**

(Aperto tutto l'anno)

**SPIAGGIA DEL LIDO**
**ALBERGHI - MUSEI - RITROVI APERTI**

Informazioni presso l'Ufficio Comunale per il Turismo e l'Ente Provinciale Turismo



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 34

25 AGOSTO 1946



NELLA SEDUTA DEL 19 AGOSTO DELLA CONFERENZA DI PARIGI ALCIDE DE GASPERI INVOKA, IN NOME DELLA NUOVA ITALIA DEMOCRATICA, «UNA PACE CHE CORRISPONDA AI CONCLAMATI FINI DELLA GUERRA, CIOE' ALL'INDIPENDENZA E ALLA FRATERNA COLLABORAZIONE DEI POPOLI LIBERI».

A alcuni giorni fa è accaduto un fatto molto curioso. Un signore che andava a spasso con gli amici in una splendida automobile, che, dovunque sostava, era accerchiata da piccole folle ammiranti, una sera in un paesino di monte, per liberarsi da quei seccatori che facevano ressa e loccavano tutto, ricorse a un singolare espediente. Annunziò che era scoppiata la guerra tra i due grandi d'occidente e il grande d'oriente, e consigliò a tutti una prudente ritirata entro le case ben chiuse e bene abbuiate, per evitare possibili bombardamenti dal cielo. La tremenda notizia fu subito creduta e intorno alla bella macchina si fece il deserto. Più tardi, qualcuno desiderò più ampie notizie del terribile evento, e le chiese, telefonicamente, alla cittadina meno lontana; e seppe che i tre grandi, in dolcissimo idillio stavano, invece, come ben sappiamo assicurando una pace giusta e infrangibile ai popoli dei due emisferi; e la buretta fu segnalata alle borgate e alle cascine per le quali la macchina doveva passare e quelli che vi stavano dentro s'ebbero una certa dose di buse. Questa morale della favola interessa soltanto le loro persone fisiche; ma l'altra morale, quella che interessa anche noi, è la protezione con la quale s'è creduto all'improvviso ricominciamento delle stragi e delle distruzioni.

Fin dall'altra guerra, quand'essa era più sanguinosa e più vasta, quelli che sanno l'avvenire meglio del passato e del presente ci hanno promesso che con essa l'era delle guerre si sarebbe chiusa per sempre. Poi s'è visto che ancora ben chiusa non era: dal varco sono scappate fuori alcune guerre minori, finché, in fronte tutte le serrande, la guerra grande, la maggiore di tutte le guerre s'è rovesciata sull'umanità, è straripata fino ai confini estremi dell'umanità, dalle zone torride alle sterminate banchise; dalla terra s'è sollevata con formidabili ali nel cielo, dal cielo ha lanciato ferro e fiamme sulla terra, ha superato i fronti, le trincee, le mischie, le carneficine dei combattenti, per sterminare i cittadini inermi, le loro case, i loro venerandi monumenti, ha, ad ogni ululo di sirena cacciato uomini, donne, bambini, i tremanti vecchi e i pallidi infermi giù nelle cantine, nei sotterranei, e, cessati gli allarmi, ne li ha tratti fuori a vedere le fiamme, i fumi neri, le macerie. Ah quella si doveva essere l'ultima delle guerre! Potevano esserci ancora uomini si disperatamente insensati da pensarne, da volerne una nuova? E quando l'urto delle armi finalmente cessò, poveri fanatici, senza casa, noi abbiamo, dal fondo del dolore, sorriso all'avvenire. Dopo il diluvio, Dio, aveva promesso all'umanità che nasceva, che il cataclisma non si sarebbe più rinnovato; i tre grandi, che però sono alquanto meno grandi di Dio, ci annunziavano, mentre l'eccezione durava, che essi non pensavano che a dare al mondo giustizia, concordia, lavoro dignitoso e sereno, pane sufficiente; a distruggere insomma la guerra per sempre: l'altra guerra era stata l'ultima; questa di ieri, doveva essere

# Intermezzi

E' SCOPPIATA LA GUERRA

ROBERTO BRACCO

L'ultima definitiva. Ma durante l'elaborazione preventiva di questo stupendo assetto dell'avvenire, si lavorava in segreto in ogni paese alleato e anche in quelli nemici a inventare la bomba atomica.

Bomba atomica o no, pareva logico credere, più ancora che alla volontà di pace, alla necessità, per tutti, della pace; e si direbbe che, pur fra tante incertezze e tanti palpiti, ci si creda ancora, tanto è vero che, pur leggendo nei giornali, notizie della preparazione di tante super-armi nuove, tra le quali è una bomba che verrebbe e spanderebbe i germi del tifo, in modo si irreparabile che in pochi giorni la vita sarebbe spenta in una città di milioni di anime, noi si continua a fare i fatti nostri, a rifarci le diemore, a mangiare e a godere i teatri, i concerti, le esposizioni, i salotti teorici, i processi truci o scandalosi, invece di coprirli il capo di cenere, come nell'attesa del Millennio. Sì, proprio abbiamo l'aria di non temere, almeno per le nostre ge-

nerazioni, l'urto e la carneficina d'una guerra nuova. E invece, basta che un benefattore di mediocre e deplorevole estro dica a poca gente, oziosamente assembrata, « la guerra è ricominciata » perché gli si creda e ci riprenda il panico e si rinnovi la fuga, e il cielo notturno sembri già minaccioso.

La verità è che non abbiamo più fede in nessuno; che non c'è promessa, che, pur arridendoci, sotto non ci si lasci scettici, che non esiste garanzia attendibile, e che forse la nostra speranza, quasi fatalistica, non è che disperazione rassegnata.

Sono riapparse alla ribalta le commedie di Roberto Bracco, che, per molto tempo, furono, se non apertamente proibite, permesse con mal dissimulato corruccio e di rado. Ma Roberto non c'è più; egli non ode, vivi nella voce degli attori, i dialoghi che aveva scritto con tormento e pur felice passione.

Penso all'ultima volta che l'ho

visto; sono già cinque o sei anni. Invaso, devastato, bruciaticchia la sua casa, egli s'era appartato con la moglie teneramente devota, in poche stanze che mi parvero tetre, forse perché egli era sì dolcemente triste, e tra quei muri, non erano più raccolte le cose care e i ricordi della sua vita e del suo lavoro. Appariva invecchiato e affittito e tuttavia la bella e maschia dignità del suo viso non era diminuita, ma alle sorridenti e ironicamente benigne baldanza e cordialità dell'espressione, la mesta canizie e il pallore conferivano austerità; commovente pallore come d'una pianta tolta al suo sole e al suo clima; e in verità, espulso dalla sua vera vita, dalle lusinghe, dai gaudii e dalle amarezze dell'arte del teatro, a Roberto Bracco era stata tolta la più cara partecipazione alla vita. Nella sua adorata Napoli egli era come in esilio. E, sentendo il peso degli anni e l'umiliazione degli acciacchi, sapeva che, da quell'esilio, egli non sarebbe tornato più verso la terra promessa del suo spirito, illuminata dai fuochi delle ribalte, dove tutti l'onoravano e l'amavano, e dove le parole dell'anima sua potevano risuonare intime ed alte, avventurose e consolanti.

Dalle sue labbra però non uscì una parola amara; solo quel piccolo greppo del labbro superiore sull'inferiore, che gli era caratteristico, mescava al suo sorriso un senso di sdegno, pacificato, sì, ma assaporato profondamente. Ma non lo scorsi che dopo; al primo incontro, dopo brevi parole, che volevano essere quelle d'un tempo lontano, affettuosamente gaie, sentii la stretta del suo abbraccio, il peso lieve del suo capo sulla mia spalla, e udii, veramente udii, il silenzio del suo pianto.

Poi chiamò la sua cara donna; le prese le mani, le tenne strette perché lei sapessi tutta la tenerezza riconoscente che lo legava a lei; e quando gli parlai del passato, della sua vita intemerata e cavalleresca, e sopra tutto del suo teatro, di quello che esso era stato ed era per me, egli, volto con gli occhi pieni di sorriso verso la moglie, pareva ripeterle con gli sguardi ogni parola che gli dicevo, quasi perché si compiacesse di quel Roberto d'una volta, che ella, tanto più giovane, non aveva conosciuto.

E ora ch'egli è morto, più che nel tempo ardito della battaglia, negli anni dei palcoscenici lieti, dei palcoscenici di Tina di Lorenzo, di Andò, di Talli, di Calabresi, di Libero Pilotto e di Claudio Leigh, quando Bracco era in pieno fervore di idee e d'opere, e, intorno a lui che giungeva a Milano con una sua commedia nuova o per una commedia d'un amico, si radunavano Giacosa, Rovetta, Praga, Buzzi, di Roberto, Bertolazzi, e i discorsi erano clamorosamente polemici o spiritosamente canzonatori, e si era tanto felici, e non lo si sapeva, lo rivedo in quella stanza povera, in quella penombra sconsolata, vicino alla giovine compagna del suo naufragio, senza più un'illusione, come perduto in una sera senza fine e senza sorgere di stelle; squallida.



Roberto Bracco nel 1911.

IL NOBILUOMO VIDAL



Paese qualunque dell'alta Lombardia, arrampicato su un verde costone di colla, e in cima la pagina bianca d'una chiesetta. Il confine non è lontano; e non si può pensare ancora a passione di quelli che, scorrendo laggiù una lama di lago, vedevano su quelle rive sparse di case e di ville l'agognata e irraggiungibile libertà. E anzi questo il primo pensiero di chi rivede ora o vede per la prima volta questi luoghi, e si ferma a dare un'occhiata al paesaggio, alle cime boschive, alla strada che taglia la valle e corre bianca o asfaltata verso il confine. Com'era allora, or è appena qualche anno, la vita di questi contadini, e ancor più la vita di quelli che giungevano quassù con la bruciante speranza di trovare un varco purchessia; braccati come lepri, incalzati dalla guerra, con l'assillante e costante prospettiva d'una prigione, da cui forse erano sfuggiti per miracolo, d'un processo sommario, di insaudite torture, e in fondo quasi sempre la fine, la morte? Qualcuno di recente. Ogni tanto, ma specialmente di notte, il paese era circondato e sbloccato: sui selciati sconnessi delle plogie raiunavano gli scarponi ferrati delle SS. e dei briganti neri; fango le case, le porte, i fenili; la paura teneva stretta la gente alla gola. Perché c'era sempre qualcuno da schiappare, arrivato il giorno prima da Milano o da altre parti, era stato nascosto in quest'ora o in quella casa, e più d'uno qui lo sapeva. Ma tacevano tutti, stretti istintivamente da quest'intima solidarietà non comandata che « loro » chiamavano ometti, minacciando che « rappresento ». Ma un paese, e specie un paese di montagna, ove le case si stringono una addosso all'altra, come se mancasse lo spazio, ma è invece il segno d'un antico istinto di difesa, un paese così è come un castello: corso da passaggi segreti, da cunicoli che s'aprono in grotte invisibili, legato in un labirinto che non sembra aver fine. E le battute, fatte più con furia clamorosa che con paziente attenzione di sorvegli, si spostavano sempre contro quel muro morale, e contro quell'incredibile e ignoto labirinto. Poi veniva il giorno buono, di nebbia da tagliar col coltello o di neve interminabile; e l'agognato confine era raggiunto, mentre il « polizi » laggiù, davanti al cancello del ponte, continuava a far buco da guardia...

Ma se questa è stata la drammatica vita d'un paese quasi di confine nell'ultimo anno di guerra — e gli episodi che raccontano sono tanti, anzi che se potranno somigliare a quelli d'altri paesi come questo, da scrivere su una lunga cronaca — forse non ha meno interesse, per chi, oltre l'episodico d'un periodo eccezionale, cerca l'indole morale d'una gente e le qualità d'un costume sociale, sapere, o indovinare attraverso fatti e parole, come si svolgeva la vita quotidiana d'una comunità italiana a quasi immediato contatto con terre e genti d'altro Stato, e che cosa essa pensasse di sé, con questo vicino passaggio e delle autorità che la governavano in nome d'un regime essenzialmente poliziesco.

È proverbiale la diffidenza del contadino verso « la legge » che si traduce in interventi ai suoi affari privati, in frequenti imposizioni, tanto più ingiuste e vessatorie. Tale senso di gelosa individualità è poi rafforzato dal fatto che ogni casa, ogni famiglia possiede un'autonomia maggiore di quella che è dato essere in città; che è autonomia economica e, conseguentemente, morale. I caratteri vi sono pertanto più ri-

# FATTI ed epiloghi

RITRATTO D'UN PAESE

sentiti, e genuini; più vivi, e spontanei, i contrasti; più portati a differenziarsi attraverso la cote della conoscenza reciproca; la quale è non solo conoscenza tra persona e persona, nell'ambito d'una generazione, ma è per col dire, conoscenza accumulata, da padre, a figlio, a nipote. Sopra questa esperienza a piramide — diversa da quella, orizzontale, che la mescolanza cittadina solo consente al vivere urbano — si edifica a strati la civiltà della campagna, e genera la tenacia delle tradizioni, il rispetto del passato, la diffidenza del « nuovo » in ogni forma di vita: dal modo di costruire una casa, con quella misura di finestra, e non più di quella, al modo di coltivare il proprio campo. Questo tuttavia non vuol dire che il paese resti chiuso in un medievale cerchio di mura, impenetrabile ai soffi del nuovo. Vuo' dire invece che il nuovo vi è istintivamente vagliato, cautamente sperimentato, saviamente accolto. E occorre capir questo per rendersi conto delle ragioni della pro-

verbale diffidenza del contadino, del suo radicato tradizionalismo; il quale più che essere una debolezza è anzi una forza; e non un'arma inerle, sulla quale il conservatorismo ama ancorarsi, bensì una forza che può diventare propulsiva, quando vi si innesti un'energia nuova, animatrice di reali progressi. Tanto più tutto ciò mi è parso evidente osservando anche dall'esterno la fisionomia di questo paese: dove non poche le case rimaste rustiche, di nuda pietra, ma quasi tutte mostrano qualche traccia di vivaci colori, e bei balconetti e ali, e un gusto di fresca pulizia. Qualcuno ha notato che ciò si deve anche all'influsso del vicino paese svizzero; e potrà darsi; ma questo prova appunto la capacità d'assorbire un esempio di vita civile che era stato sperimentato utile e imitabile. La medesima capacità d'assorbimento è facile notare nell'indole degli abitanti, e non parlo d'un'imitazione passiva, e dunque pacchiana, da emigranti tornati ricchi, ma d'un cauto far

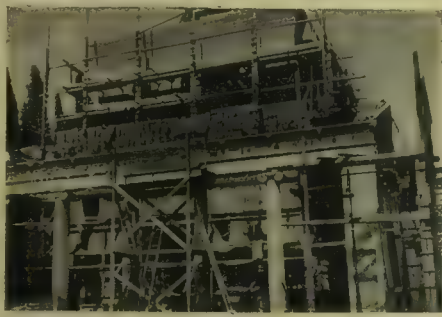
proprio ciò che il vicino esempio mostrava efficace. E perciò un gusto del discutere cose e uomini, dando gran peso all'onestà nei contratti, alla dirittura morale, alle qualità del carattere, con un certo orgoglio nel mostrarci quali si è, e anzi nell'orgoglio a essere schiettamente se stessi.

Arrivato dunque fin quasi il fascismo, il « nuovo » clamoroso e penteritorio, era naturale che vi trovasse resistenza; e non già e non tanto una resistenza sostenuta da pure ragioni politiche, ma soprattutto una resistenza affidata alle ragioni del carattere, alla fedeltà a se stessi, al bisogno, non ragionato quanto istintivo, di non tradire le convinzioni proprie, ereditate e maturate. Diventava fascista, perciò, se a qualcuno accadeva, era quasi come prendere una malattia; e il sospetto immediato lo circondava. Ma di mille altri costi se ne sono verificati, a onor del vero, ben poche, pur durante venti anni; e sono state malattie leggere, una specie di rosolia. Così la struttura morale della gente è rimasta la stessa; e in moltissimi vi fu il senso di provvisoriamente per quanto accadeva. Tuttavia, non senza che una mortificazione non eleggesse anche su queste cose; tanto più imbarazzante quanto più inusuale fu la conversione, o dettata solo da interesse. Com'era possibile — si dicevano infatti i più giudiziosi, e non erano pochi — che laggiù, a un tiro di schioppo da noi, il fedito, anzi quasi richiesto, e meritorio, discutere le leggi del proprio cantone, dire il proprio parere, senza cautele e infingimenti, leggere i giornali che si vuole; e qui, tutto questo, e altro ancora, essere proibito? Più che una offesa alle proprie idee politiche, questa era un'offesa alla propria persona, all'uomo, al suo carattere. E la constatazione mortificante e umiliante; ed era un modo di rivelarci quello d'altrui il fuggiasco braccato dalle polizie, e di nascondere e salvarlo.

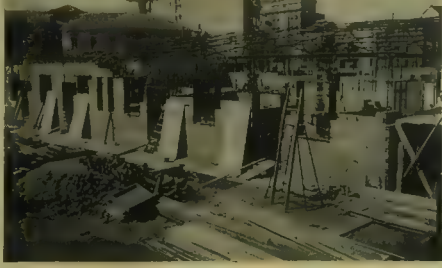
Perciò il 25 aprile suonarono a festa le campane di tutte le chiese della vallata; e furono memorabili i riti quelli in cui videro rinvincere il confine, liberamente, coloro che lo avevano passato sotto la morsa della paura, e i figli tornare alle madri, e sciogliersi in lagrime la loro ansia segreta. Così, in pochi giorni, la vita, così a lungo costretta e soffocata, tornò a svolgersi come prima; come i giovani non sapevano per esperienza, e si stupivano lietamente che i loro padri mettessero su la sezione socialista, o quella comunista, magari in contrasto, in civile contrasto, con quella democristiana a cui s'affrettava a bussare qualche ex-fascista, ma tiepido, ma innocente. E dalla città cominciarono a giungere giornali e propagandisti; e s'andava ad ascoltarli tutti, come erano tutti tutti i giornali, senza che ciò potesse più costituire pericolo od offesa.

Sì, — e lo sentono anche qui con una partecipazione non fittizia — le cose non vanno bene; non vanno come «rera sperato, specialmente in noi. I « vice grandi » che siedono a Parigi non riconoscono le nostre ragioni; i vicini, già ricchi e diventati ancora più ricchi, non ci sono sempre benevoli; e se si compie loro qualche cosa, non vogliono più la loro, ma la loro moneta, così altamente pregiata, il piccolo commercio, non sempre lecito, perciò ristagno, o diventa difficile. Ma almeno in una cosa, noi poveri siamo come loro: anche le opinioni che vogliamo, ragionare finalmente con la nostra testa.

G. TITTA ROSA



Si lavora alacremente per restaurare la basilica romana di San Lorenzo fuori le mura, che fu gravemente danneggiata dai bombardamenti del luglio 1943.



Sorgono alla periferia di Milano interi quartieri di case prefabbricate ad ossatura metallica destinate alle molte famiglie che sono ancora senza tetto.

# La conferenza di Parigi



Masaryk mentre risponde all'attacco ungherese contro la Cecoslovacchia.



Talaiecen espone il suo punto di vista sul trattato di pace con la Romania.



Thaelaris afferma: «La Grecia non vuole una pace fondata sull'odio».



L'olandese Boetselers, che s'è dimostrato uno dei delegati più combattivi.

Abbiamo avuto alla Conferenza di Parigi — quella che dapprima si era chiamata (con soverchio ottimismo e visione ingrandita del suo compito e dei suoi reali poteri) la Conferenza della pace — una prima fase preliminare-procedurale, che ha durato un paio di settimane. È succeduta la seconda fase, quella sostanziale, dedicata ad esaminare i progetti dei trattati di pace. Gli svolgimenti di questa seconda fase sono ancora incerti: prolungandosi anche di non molto, essa si va ad incontrare con la seconda assemblea delle N. U. convocata a New York per il 23 settembre.

Cheché avvenza di questa seconda fase, la prima ha avuto importanza notevole. Attraverso le discussioni di procedura si sono avute impostazioni politiche generali assai significative. Per comprenderle, non sarà inutile un elenco ragionato delle potenze partecipanti alla « Conferenza del Ventuno ». Abbiamo innanzi tutto le quattro potenze invitanti (sembrava veramente che queste dovessero essere cinque; ma la Cina fu esclusa da questo ruolo, per volere russo), e cioè: Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia. Politicamente parlando potremo dire: I Tre grossi e la Francia, se pur non volessimo distinguere ulteriormente, in seno ai Tre Grossi, i due Supergrassi, America e Russia. Facciamo seguire, degli altri diciassette Stati, innanzi tutto la Bielorussia (o Russia Bianca) e l'Ucraina che politicamente possiamo considerare senz'altro con la Russia; e poi il gruppo delle tre potenze orientali filorusse, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia. Sono, insomma, cinque Stati nell'orbita russa. Elenchiamo quindi Grecia, Etiopia e i cinque Domini (Sud-Africa, India, Australia, Nuova Zelanda, Canada) appartenenti all'orbita inglese. Non senza avvertire, peraltro, due cose: che occorre guardarsi bene dal considerare i Domini come voti sicuri dell'Inghilterra (essi hanno mostrato subito a Parigi il loro spirito d'indipendenza); e che su tre di essi l'influenza degli Stati Uniti è poco minore di quella inglese, e anzi per il Canada si può essere in dubbio se collocarlo nella sfera inglese o in quella americana.

Rimangono Belgio e Olanda, orientati verso l'Inghilterra non senza una naturale influenza francese sul primo; la Norvegia che sta molto attenta a tenersi in equilibrio tra Inghilterra e Russia, e sembra quasi pencolare piuttosto verso la seconda; la Cina, gelosissima della sua indipendenza ereditamente difesa nella guerra quasi decennale contro il Giappone, ma il cui governo ufficiale di Nanking (cioè del Kuomintang, o di Chiang Kai-shek), in lotta con i comunisti cinesi, si appoggia fortemente agli Stati Uniti; il Brasile, membro eminente della comunità panamericana (che sarebbe errore considerare oggi come una dipendenza statunitense) e rappresentante in una certa misura tutto il Sud-America alla Conferenza.

La prima impostazione politica delineata alla Conferenza è stata quella di un contrasto fra Maggiori e Minori. I quattro ministri degli Esteri a Parigi avevano preparato uno schema di regolamento della Conferenza, secondo le loro vedute, o meglio, secondo il compromesso raggiunto fra le loro vedute. L'approvazione di questo schema era stata, per le parti parziali, degli schemi dei trattati. Ciò si vede bene in ambedue le questioni principali dibattute dal Ventuno in questa prima fase procedurale: quella della presidenza, e l'altra della maggioranza valida per le votazioni. Per la presidenza i Quattro avevano proposto la rotazione fra ministri degli Esteri delle quattro potenze maggiori. Per le votazioni di sostanza i Quattro proponevano la maggioranza dei due terzi, riservando la maggioranza semplice alle votazioni di procedura. Il significato di ambedue le proposte era analogo: affermare l'autorità superiore del quadrumvirato, cioè del concerto dei Grossi. Questi infatti avrebbero avuto in mano, collettivamente, la direzione dei lavori della Conferenza; la quale non avrebbe potuto formulare proposte valide in discordanza da quelle del Consiglio se non con una quota di maggioranza non facile a raggiungere.

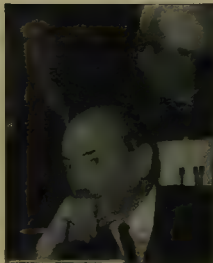
C'era un interesse del Quattro a mantenere gli accordi presi nella Conferenza dei ministri degli Esteri, in quanto detti accordi rappresentavano il compromesso faticosamente raggiunto fra i loro interessi particolari. Ciò non vale, tuttavia, per tutti i Quattro ugualmente. Il compromesso è principalmente tra Russia e Inghilterra. La Francia è specificatamente interessata al compromesso per la parte che la riguarda; ma è anche interessata genericamente, per la sua posizione mediana — anzi, si pensa al Quai d'Orsay, mediatrice — fra le due potenze europee maggiori. Alquanto diversa è la posizione degli Stati Uniti, in condizioni almeno soggettive di libertà (e potranno aggiungere d'indifferenza) rispetto alle faccende europee. È infatti Byrnes ha dichiarato formalmente che gli Stati Uniti sosterranno in seno al Comitato dei Quattro quelle soluzioni che la Conferenza approverà con la maggioranza dei due terzi: un impegno, in senso diretto, che, in caso contrario, è quello della solidarietà fra i Quattro.

In quanto alla Gran Bretagna, si potrebbe sospettare che essa intenda cogliere l'occasione per rivedere, attraverso l'intervento delle potenze minori, il compromesso raggiunto con la Russia, strappando magari e togliendo a tale scopo abbia mobilitato i Domini. Ma noi non crediamo che sia così. Non ci sembra che nella presente politica estera inglese ci sia un tale spirito d'iniziativa, e anzi di azzardo, mentre, come s'è detto, i Domini hanno un effettivo spirito d'indipendenza rispetto alla madre patria.

Noi crediamo pertanto che la mossa conciliativa inglese, rispetto alla questione della maggioranza di due terzi o della maggioranza semplice, sia stata sincera (in generale, la politica inglese pecca di ingenuità piuttosto che di machiavellismo). Il contenuto dell'emendamento inglese lo conferma: proposte con due terzi dei voti e proposte a maggioranza semplice saranno ambedue prese in considerazione dal Quattro, per le deliberazioni ulteriori, e finali sui trattati di pace; ma le prime in considerazione maggiore delle seconde. È una soluzione lievemente accademica, la quale richiama al carattere consultivo, e non deliberativo, delle decisioni conferenziali.

Pare a noi che alla Russia poteva bastare di sottolineare questo carattere consultivo delle votazioni del Ventuno; e con questo accettare l'emendamento inglese. Molotov invece si è battuto intransigentemente per l'esclusività dei due terzi, si è battuto, ed è stato battuto, per due volte, con l'isolamento del blocco slavo (che anzi ha dato segni di incrinamento, poiché alla votazione finale sul regolamento si sono avute le astensioni della Polonia e della Cecoslovacchia). Il contrasto iniziale fra Maggiori e Minori è sbocciato in quello preesistente fra anglosassoni e sovietici. È questo, finora, il risultato principale — non precisamente confortante — della Conferenza di Parigi. È alla luce di questo risultato che bisogna considerare il discorso di Molotov in risposta a De Gasperi. Il quale, assai più che un attacco alla politica italiana, è stato una « messa offensiva contro Stati Uniti e Inghilterra ».

LUIGI SALVATORELLI



Clement Attlee vicino all'indiano sir Thirsar dal caratteristico turbante.



Il canadese Mackenzie King porta sempre una nota di sereno equilibrio.



Kardelj, jugoslavo, ostinato oppositore della tesi italiana per Trieste.



La figlia di Molotov con Byrnes a una serata di sala data all'Opéra.





De Gasperi concede un autografo per la posta del Lussemburgo.



I delegati della Cecoslovacchia: Masaryk, Clementis e Hajdu.



I delegati alla Conferenza scendono lo scalone d'onore dell'Opéra dopo la serata di gala.



La seduta inaugurale della Commissione di procedura, la cui presidenza è stata assegnata al belga Spaak e la vice-presidenza al capo della delegazione jugoslava Edvard Kardelj.



La delegazione finlandese: Mauno Pekkala, Enkel, Heio.



Le lunghe discussioni fanno assopire qualche delegato, ma il sudafricano Theron (a destra) è sempre attentissimo.

Cinque erano i pianeti conosciuti dagli antichi: Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno. Questi astri sono visibili di solito senza l'aiuto di strumenti; ed un occhio mediocremente esercitato a guardare il cielo li distingue facilmente dalle stelle propriamente dette, perché danno luce meno tremula e splendente, ma si rivelano bianca e ferma, come piccola luna. Soprattutto si distinguono però perché non occupano posti fissi sulla volta celeste rispetto alle costellazioni, ma si spostano ciascuno con una legge in quella fascia del cielo che è percorsa anche dal sole e dalla luna e che è popolata dalle figure dello Zodiaco. Si sa dai tempi di Copernico (e qualcuno l'aveva supposto anche prima) che questa corsa dei pianeti sulla volta celeste è l'apparenza che ai nostri occhi assume il loro moto di rivoluzione intorno al sole.

Per migliaia d'anni Saturno fu considerato l'ultimo dei pianeti: nessuno pensava che ve ne fossero altri al di là; finché un suonatore di oboe si informò di un altro ignoto pianeta che fa intorno al sole una più lontana lunghissima ronda. Che una tale scoperta venisse da un uomo di tal professione non faccia meraviglia: chi avrà la pazienza di leggere questo articolo fino in fondo vedrà che la famiglia dei pianeti si è allargata soprattutto per merito di dilettanti. Guglielmo Herschel, dunque, suonatore di oboe nella banda musicale della milizia di Durham, poi membro dell'orchestra dei bagni a Bath, prima di diventare astronomo di gran fama, con un telescopio che si era fabbricato alla meglio da sé, scoprì nel cielo una stella che, di sera in sera, si spostava rispetto alle altre. Dato l'annuncio di questo nuovo oggetto, che li per li si scambiava per una cometa, tosto altri illustri astronomi e matematici, come Lalande e Lexell, ne calcolarono l'orbita. Bode vi trovò un nome: «Uran» (perché i nomi dapprima proposti di Herschel in onore dello scopritore e di Georgium Sidus in onore di Giorgio III d'Inghilterra non incontrarono favore nel continente); ed il nuovo pianeta entrò, nel 1781 a far parte del sistema solare. Manco a dirlo, subito dopo scoperto, si trovò che molti l'avevano già veduto prima, che era stato iscritto nei cataloghi come una stella fissa; che un francese, Lemonnier, ne aveva anche notate le posizioni in tempi diversi, prendendone appunto su una scatoletta di cipria (nel Settecento l'usavano anche gli uomini, per le parrucche), e insomma se l'era lasciato scappare per leggerezza. E ancora da esploratori si sapeva che certe zone di vista buona e abitanti sotto limpidi cieli, già lo conoscevano e gli avevano anche dato un nome.

La scoperta di Urano non rimase senza conseguenze. Gli astronomi cominciarono a studiare l'orbita ed a segnare le tappe del suo futuro cammino nel cielo. La loro bravura in queste faccende superò quel che ne può immaginare un profano. Consentite ad un astronomo di osservare il breve tragitto di un astro sulla sfera celeste ed egli, in punta di penna, ne indicherà la traiettoria avvenire, il ritorno allo stesso luogo del cielo, che avverrà magari dopo molti e molti anni terrestri. Ebbene, Urano non fu fedele agli appuntamenti dati ed esso dagli astronomi nei vari punti della sua futura traiettoria. Questo doveva dipendere dall'intervento di un qualche corpo ignoto che, con la sua attrazione, ne perturbava, come si dice in linguaggio astronomico, il



«Va e va, il pellegrino giunse dove s'incontrano Terra e cielo, e approfittò d'uno spiraglio per dare un'occhiata di là.» (Dal Mito di Urano di B. H. Bürger).

## I cento anni di Nettuno

moto: probabilmente un altro pianeta, più lontano ancora. Dopo che la Società Reale di Londra stabilì un premio di cinquanta duclati, con scadenza al settembre 1846, per chi avesse trovato una spiegazione soddisfacente delle irregolarità del moto di Urano, a questa ricerca si dedicarono soprattutto un francese, il Leverrier, e un inglese, l'Adams. Entrambi, quasi contemporaneamente, esposero i risultati dei loro studi, indicando il luogo del cielo dove avrebbe dovuto trovarsi alla data della scadenza del concorso il presunto pianeta disturbatore. L'Adams, che era un giovane studente, non fu preso molto sul serio; il Leverrier, un ingegnere specializzato nella lavorazione del tabacco, riuscì a presentare la sua memoria all'Accademia di Parigi. Gli astronomi puntarono i telescopi nella regione del

cielo da lui indicata e il tedesco Galle, per primo, segnalò, vicinissimo al luogo previsto, una stellina che poi risultò essere un nuovo pianeta. A questo il fisico francese Arago propose subito che fosse dato il nome dello scopritore «Leverrier»; ma poi, che la proposta, come già indicavo, non fu gradita fuori di Francia, gli astronomi si misero d'accordo sul nome di «Nettuno», meno atto a irritare suscettibilità.

La scoperta di Nettuno è un episodio importante nella storia della scienza: essa fu dovuta all'applicazione della legge enunciata da Newton della gravitazione universale, secondo cui i corpi (nel caso specifico sole e pianeti) si attirano con una legge che dipende dalla loro massa e dalla reciproca distanza; e costui

anche un coronamento di quella interpretazione meccanica della natura e delle sue leggi che iniziò con Galileo e procedeva gloriosamente per merito di una falange di studiosi (quanti bei nomi nel campo delle scienze tra il Sette e l'Ottocento!), sembrava prossimo ad esaurire il conoscibile, a darne una spiegazione completa e soddisfacente. Quando Max Planck, che doveva poi diventare famoso come scopritore della teoria dei quanti, si recò giovanotto ancora da un suo vecchio maestro per averne lumi su quegli studi di fisica al quale voleva dedicarsi, ne ebbe in risposta che questa scienza era pervenuta ormai ad uno sviluppo così completo che poco restava da aggiungervi: colmata che si fosse qualche piccola lacuna qua e là, essa avrebbe presentato quello stato di perfezione formale e di completezza che la geometria aveva già conseguito da secoli.

Ebbene, oggi dobbiamo constatare che quelle grandi speranze che il secolo del positivismo aveva riposto nella scienza, che esse parevano per tante prove così fondatamente riposte, erano non illusive. Oggi, portativi proprio da un grande balzo innanzi nel campo della scoperta, ci troviamo paradossalmente ben più lontani di allora da qualsiasi certezza. Quella legge di gravitazione universale che conseguiva cent'anni fa un suo memorando trionfo, scoprendo per virtù di calcoli un corpo celeste là dove nessuno l'aveva veduto, è oggi ritenuta fallace: o meglio è ritenuta un'approssimazione, accettabile in certi casi, da una legge assai più generale, ma assai meno intuitivamente accessibile, la teoria della relatività. Il primo dei due conservatori dell'energia, che sembrò costituire il teorema ultimo e conclusivo della fisica, è oggi infranto, dal momento che con equazioni, non meno che con esplosioni, si stabilisce la trasmutabilità della materia in energia. Ma — ben più grave — dalla bocca degli stessi scienziati si levano voci scettiche sulla capacità dello uomo a comprendere questo mondo; e nasce una critica dei limiti della scienza che ha qualche punto di contatto con quella critica dei limiti della ragione, con cui il filosofo Kant negava all'uomo la possibilità di creare una vera metafisica. Al tempo della scoperta di Nettuno chi avrebbe pensato che cent'anni appresso sarebbe stato accettato e fin tradotto in formula un «principio d'incertezza» (Heisenberg, 1928), che afferma essere assolutamente impossibile che l'uomo possa osservare con esattezza una certa classe di fenomeni naturali della più alta importanza? Chi avrebbe pensato, in quel trionfo della meccanica classica, che la scienza avvenire si sarebbe talmente avviluppata in sottigliezze ed astrazioni, sarebbe stata talmente asservita a quella matematica che aveva chiamato a suo soccorso, da perdere ogni pensabilità nel senso comune del termine da precludere ogni ricorso alla facoltà rappresentativa? Che essa sarebbe divenuta un mistero, condiviso da pochi esperti nel maneggiare i più alti algoritmi, ma impossibile a penetrarsi con vera chiarezza mentale da parte di questi stessi iniziati?

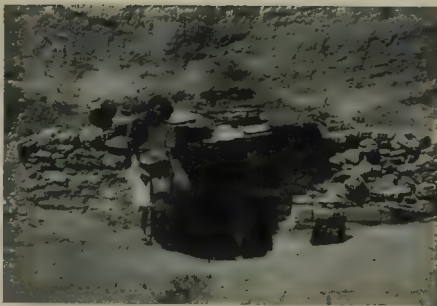
Per queste ragioni ed altre, quando pochi anni fa (1930), dalle perturbazioni cui Nettuno andava soggetto, si scoprì il pianeta Plutone (e questa volta chi lo vide per primo fu un agricoltore, certo Tombaugh, americano), gli entusiasmi furono minori. La scoperta fu salutata come un successo, non come un trionfo della scienza.

RINALDO DE BENEDETTI



Prima dell'invenzione del cannocchiale ci si aiutava con mire ed astrolabi: ma talvolta si faceva come fa il barbiere astronomico di sinistra.





In simili abiti, a soli 15 minuti di tram dal centro di Madrid, non vengono rinchiusi animali, come sarebbe pensabile, ma vivono intere famiglie spagnole.



Una mina magnetica inglese capace di 350 chilogrammi di esplosivo, esposta nel Museo delle Scienze di Londra, attira l'attenzione dei visitatori.

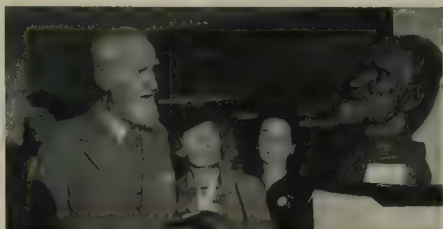
## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Una recente fotografia della principessa Elisabetta d'Inghilterra, mentre si reca a una cerimonia nuziale dell'aristocrazia londinese.



Un divertimento che entusiasma i bambini allo zoo di Londra.



Bernard Shaw, festeggialissimo per il suo novantesimo compleanno alla Lega nazionale del libro a Londra, guarda curioso un suo busto eseguito da C. Wirsten.



La carlinga di un nuovo aeroplano utilitario costruito negli Stati Uniti, una specie di fassi aereo che può trasportare trecento chili di merce oppure quattro persone.



La celebre Sonia Henie, campionessa mondiale di pattinaggio, è apparsa in una sua recente esibizione con questo singolare costume adornato da penne di struzzo.



I guerrieri che nell'affresco del Mantegna assistevano al giudizio di S. Giordano mostravano un piglio tra goffo e antieroso...



Il vero volto di Padova è nei vecchi rioni dove la guerra non è passata.

SOSTE IN PROVINCIA

## IL PORTELLO DI PADOVA

Non capisco perché dai padovani sia ritenuto indispensabile appassire su e giù in quei pochi metri di selciato che vanno dal canto del Gallo alla piazza Garibaldi; e se li interrogate, nessuno vi saprà dare una spiegazione. Son cose che si abituano e non si spiegano. Questo è considerato come il salotto buono, dove sono disposti i ninfoli di stile novecento insieme con oggetti che imitano l'antico e con qualche autentico pezzo di buona fattura, roba affastellata secondo il gusto provinciale. Qui il fracasso dei clacson, delle trombe, delle trombette, dei campanelli vi disorienta: siamo in una città qualsiasi, come ce ne sono tante.

Invece, chi vuol conoscere il vero volto di Padova deve andare nei vecchi rioni della periferia, dove la guerra non sia passata con la sua rovina. Entri, per esempio, da Porta Venezia nel Borgo del Portello. Un'altra atmosfera.

La porta cinquecentesca s'apre accogliente, bella, ma senza pretese; oltrepassato l'arco, si spazia la larga via fiancheggiata da un lato da case modeste, tutte d'una medesima altezza, d'una medesima architettura che rivela l'opera di quello che si chiama risanamento edilizio: qualcosa che sta fra l'ospedale e l'ospizio di carità. Ma dall'altro lato, case di tutte le stature e portici d'ogni forma, d'ogni dimensione, cresciuti con una libertà capricciosa, un po' sconnessi, un po' scrostati, ad arco a tutto sesto, ad arco ribassato, ad architrave, che mostrano i mattoni corrosi o le tavole tarlate.

Avete l'impressione che il padrone di casa vi abbia introdotto, in confidenza, nel tinello; c'è un'aria casalinga, alla buona, una semplicità familiare. Vi sentite veramente a casa vostra. A Padova. Ecco, voi pensate, ecco il rione fatto apposta per distruggere il sussiego della vita cittadina e per darvi la sensazione riposante di una umanità discreta, che ha in odio le apparenze.

L'uomo in maniche di camicia, che fuma la pipa in mezzo alla strada, è l'uscieri gallonato che ha risposto fidi alle vostre umili richieste con un dignitoso riserbo. Quella ragazza spettnata, in pianella, è la signorina che avete ammirato dietro il banco di un negozio dove vi siete attardati a fare degli acquisti per vederla

sorridere. Anche il giubboncino di quel bimbetto riconosce, perché vi sono rimasti impressi nella memoria i colori inverosimili, un verde un viola che danno il capogiro; lo avete veduto lavorare da una signora caritatevole, che vi ha spiegato: — E' molto brutto, lo so, ma serve per i poveretti... — E il bimbo povero lo porta con orgoglio, senza sofisticare sulla tinta della lana che lo tiene, caldo.

Dal vano di una porta nera esce una donna con un grosso ventre rotondo; sembra staccarsi da un quadro di Sironi, dove ha rappresentato ostentatamente la maternità. Ma essa, per quanto sia l'espressione della virtù demografica di questa popolazione, non s'accontenta di fare la parte del simbolo che non parla. Ah, noi Essa ha modificato per proprio uso la semplice formula cartesiana in quella più complicata: penso che gli altri siano sordi, dunque grido.

Il Portello, diciamo subito a scanso di equivoci, non è una contrada silenziosa; tutt'altro. E del resto, a chi arrivi dalla campagna è salutare un brusco ritorno alla comunità degli uomini, che lo risvegli dalle sue fantasticherie di solitario. Qui ognuno urla, gesticola vivacemente, pronuncia le parole con una cadenza e una intonazione speciale, si esprime in-



La bella Porta Venezia che messa al Borgo del Portello.





Il Portello, una delle contrade più popolari e pittoresche di Padova, è come una piccola « repubblica » alla periferia della città.

somma in quel linguaggio picaresco, che è caratteristico del rione. Ma guai a dirlo! D'altra parte possiamo consolaci: Tito Livio, il più illustre padovano di tutti i tempi, fu accusato dai conterranei di *patavinitas*, un modo cortese che usava allora per indicare che parlava in paticioso anche lui.

Molte pannelle e molti zoccoli sono trascinati baldanzosamente sotto i portici da un crocchio all'altro; e tra i due capi della strada si scivolano delle discussioni animate, si scambiano dei commenti, delle risate, delle invettive pittoresche; perché la gente di questo borgo vive con una consolante coscienza della propria libertà.

Sono in ciò i genuini eredi della fragilità dei barcaioli del Portello, vero e proprio sindacato operaio sorto nel libero Comune, che godeva di una certa indipendenza garantita dalle consuetudini e dalle leggi; così potente che lo stesso podestà di Padova aveva scarsa autorità sopra di essa. Chi entrava a far parte della fragilità imparava presto a gridare e a menare le mani, tutte le volte che sorgevano occasioni di dispute con i battellieri concorrenti di S. Giovanni. E poiché l'efficacia della parola ha un limite, quando neppure le grida non servivano a far valere la ragione, si passava ad argomenti più persuasivi. Erano allora zuffe sanguinose, che i magistrati, non potendo reprimere, fingevano spesso di ignorare.

La fragilità del Portello, dunque, fino a che i soldati della rivoluzione francese non rovesciarono la Repubblica di S. Marco, esercitò il diritto di navigazione tra Padova e Venezia: al Ponte di Venezia e al piccolo Porto di Padova (Portello vuol dire probabilmente piccolo porto) sostava il bur-

chiello che ispirò la Musa borghese del Goldoni:

*Musa, cantami del Padovano Burchiello,  
la deliziosa e comoda vettura  
in cui per Brenta viaggiassi bel bello,  
dal gol difesi e dall'estiva arsura...*

Ma i versi sono tutt'altro che belli, e perciò vi risparmio il resto della citazione. Forse, erano proporzionati alle delizie del viaggio, che non erano certo sublimi, se l'abate Locatelli ha potuto scrivere che i poveri clienti, durante le sei ore di tragitto, stavano in quel barcone

*...tutti comodi e tranquilli  
come stan le sardelle nel barili.*

Non parliamo poi del grido dell'imbottitore: « La va via! La va via! » ripetuto con una voce insistente e straziante, che faceva perdere la pazienza perfino al pacifico Goldoni, il quale in un momento di cattivo umore buttò giù questi altri versi, che mi piace riportare (guai a mettersi sulla via delle citazioni non si sa mai dove si va a finire):

*...notturna ampla baraccaia  
di storgi e ciechi e barattieri sentina,  
su cui stridente orribile vociferava  
sui del Ponte gridar fino a Fusina:  
La va via, la va via! m'ha ch'è carra  
d'anima, che non fur chiusi nell'arca.*

Ma torniamo a noi. Ho detto già che questo è il borgo dove ogni cosa perde il suo sussiego: lo ripeto. Se guardate intorno, riconoscete ancora l'ambiente nel quale viveva il giovane Mantegna quando pensava alle storie da dipingere nella cappella degli Ovetari, nella bella chiesa degli Eremitani che una bomba ha distrutto, e vi ha polverizzato uno dei capolavori della nostra pittura. Nessun pittore, più di lui, sa rompere la solennità di una scena con una notazione caricaturale: giurerei che al Portello egli cercava i suoi tipi e l'ispirazione. Nello sfondo del martirio di S. Cristoforo sventolavano dalle case i panni tesi ad asciugare, e le comari guardavano dalle finestre come ad una festa. I guerrieri che assistevano al giudizio di S. Giacomo, mostravano un piglio tra goffo e antierotico, così che riconoscevi subito in loro degli autentici facchini e barcaioli del Portello, travestiti per l'occasione, come le comparse di un dramma romantico.

Nel primo piano del dipinto che rappresentava S. Giacomo alla presenza dell'imperatore, un ragazzino con una serietà buffonesca s'è messo in capo l'elmo del padre, che lo copre fino agli occhi. Vi pare il fratello di quel bichichino che vi viene fra i piedi col suo monopattino, e vi fissa imperterrito. Se lo sapeste, scommetto che si laverebbe la faccia.

ATTILIO CANILLI



Nello sfondo del martirio di San Cristoforo sventolavano dalle case i panni tesi ad asciugare, e le comari guardavano dalle finestre...



La facciata posteriore di Porta Venezia, nel Borgo del Portello.

Diceva Alain, quando l'arte cinematografica era appena giovinetta e molti erano ancora incerti se arte fosse o come doveva essere intesa e quale fosse classificata, che l'azione e il movimento non sono quasi nulla a teatro, mentre costituiscono la base del cinema. Il discorso partiva dal presupposto di portare sullo schermo le opere accademiche e il rito critico giungeva alla constatazione che esse avevano tutto da perdere qualora il tentativo venisse effettuato. L'osservazione aveva allora un significato di novità, oggi è un luogo accettato, un dato di fatto incontrovertibile. Da allora forse la sola « Gialletta » e « Romeo » e « La bisbetica domata » sono state tradotte in film, ma in esse la teatralità è stata trascinata e la parola che giungeva a noi era soltanto un commento all'azione, aveva cioè il valore della didascalia nel film muto. Un *trait-d'union* fra i vari quadri o sequenze di quadri, ma del quale si sarebbe potuto benissimo fare a meno. I registi, intelligentemente, si erano ben guardati dal voler fare altro che narrare una storia, una vicenda. Beninteso, di Shakespeare non restava nulla, se non un canovaccio, una corda snella ed essenziale, e basta.

Il fatto elementare è che fra teatro e film, quando si tratti veramente dell'uno o dell'altro, senza compromessi, non ci sono punti di contatto. Il teatro si basa sulla parola, sulla magia della parola, sull'incanto che tale parola può sprigionare, sul panorama che essa apre al gioco della fantasia dello spettatore o del suo pensiero. Il film, invece, vi offre le immagini già scodelate, quelle immagini che il teatro può appena suggerirvi. Semplicemente perché il linguaggio è diverso. Né le due lingue si possono confondere: ne risulterebbe una nuova Babel. O tanto meno una può sostituire l'altra. Ambedue, invece, quando si tratta d'opera d'arte, giungono alla poesia. Ma ciascuna per la sua strada.

Naturalmente qualche volta l'inganno è possibile. L'attore Got, narrano, quando era ben conscio che l'idea che stava per esprimere nella battuta era povera, anticipava il gesto e quel gesto, spesso, otteneva un grande effetto. Così di un film che abbia preso l'evvio dal teatro sarebbe possibile talvolta salvare, almeno in apparenza la costruzione, appunto anticipando il gesto, nel caso specifico un discorso, che in qualche modo abbia una potenza evocativa. In tali casi sarebbe però necessario vedere soltanto l'edizione originale, perché dovendosi nella riduzione subordinare la battuta al movimento della labbra, per dare appunto una verosimiglianza visiva, chi ci rimette è il testo.

Per tale ragione abbiamo rimpianto di non conoscere l'inglese quando ci siamo trovati di fronte alla edizione americana de « La nostra città » — che è film di compromesso fra teatro e cinema — dove le didascalie, in un italiano scorretto e insufficiente, hanno avuto soltanto la funzione di distrarre lo spettatore e di irritarlo. Eppure ci sarebbe voluto tanto poco a riprodurre, tradotte, le battute più significative della commedia! Si aggiungeva altro genere di disturbo dato dall'ubriacazione poco favorevole del teatro, poiché i rumori che frequentano si inserivano dall'esterno, dal tram al rombo delle motociclette violanti i notturni viati, non facevano altro che interrompere l'incanto della favola, non appena essa trovava la sua atmosfera.

« La nostra città » non ci ha, dunque, molto soddisfatti. Presentata sul teatro, per il quale era nata, essa eludeva ogni forma di azione. Niente



La bella Ann Sheridan nel film « Winter carnival » che si gira a Hollywood.

## CINEMA

LA NOSTRA CITTÀ - STRANIERO IN CASA  
CARTACALHA - DOCUMENTARI

scenario, niente movimento. Tutto affidato a quanto poteva generarsi, attraverso la parola, sulle labbra dell'attore. Un testo, insomma, che era un pretesto per la collaborazione del pubblico. La suggestione nasceva dalla forza evocativa della prosa, cioè della poesia che essa prosa sprigionava. Wilder era riuscito a disincagliare il dramma da quegli elementi materiali sul quale tradizionalmente esso poggiava. Testo soltanto e recitazione di esso facevano nascere la suggestione.

La didascalia che introduce il primo atto spiega: « Non c'è spiarie. Nessuna scena, il pubblico quando arriva vede un palcoscenico vuoto nella penombra. Il direttore di scena, col cuscino in capo e la pipa in bocca, comincia col disporre una tavola e parecchie sedie lungo il lato sinistro del palcoscenico, e lo stesso fa lungo il lato destro... » e così, scena per scena, mentre i personaggi si avvicinano, il commentatore illumina il lento fiume dell'esistenza di ognuno di essi, come fluisce dal fondo dei secoli

e fluirà finché il mondo esiste. Atti consueti, abitudini, antichi come la terra, e antica anche l'aspirazione degli uomini di vedere quell'atto di lui, il coro dei morti, cui ciascuno di noi pensa, e fra i quali un giorno andrà a finire. Da tale racconto, scarbo ed essenziale, seppur minutamente episodico, il filtro di un'arte quant'altro mai scaltrezza stila la magia.

Premento questo, per quello che *Our Town* è nel teatro, si intenderà che quale difficoltà enorme si incontra a riportarla sullo schermo. Sam Wood, regista fra i più sensibili, si è cimentato in un'impresa superiore, non diciamo alle sue forze, ma a quelle di chiunque. E in qualche modo è tuttavia riuscito a spuntarla. Accortosi, infatti, che la fotografia, cioè l'immagine, avrebbe potuto, se luminosa, disturbare, l'ha di molto attenuata prediligendo le tonalità smorzate, l'ombra e il buio allo splendore, la penombra anzi, e lasciando fare il più e il meglio al presentatore (il regista della commedia) che, nella figura di

William Holden, artista dotato, pacato, espressivo, cordiale, ha rappresentato il coro dell'umanità che commenta le umili azioni quotidiane degli uomini.

L'insistenza però in un colorito monocromico, in un grigiore appassito, in una trasparenza da vetro appannato, in uno sfilare di quadri spesso plumbei, ha finito col provocare talvolta un senso di pesantezza e di fastidio. Wood ha puntato anche sui primi piani, per ricavare da essi, vogliamo dire dall'espressione del volto dei protagonisti, il senso più profondo del pensiero umano. Tecnicamente talune angolazioni, taluni scorci, taluni quadri di carattere compositivo (si ricordino gli ombrelli sulla collina del morto) sono di una rara perfezione.

Ma il merito maggiore di Wood consiste nell'essere riuscito a ricavare da tanti sparsi episodi una narrazione compatta e fluida e di essere sfuggito alle tentazioni della raffigurazione simbolica, anche là dove sembrava inevitabile l'impantanamento. Ha fatto l'errore, però, di propinare al pubblico la pillola dolcissima del « lieto finale », evitando cioè la morte di Emily e riducendo a un sogno, durante la febbre puerperale, il suo soggiorno fra i morti e il tentativo di rivivere il suo dodicesimo compleanno.

La settimana, in questo torrido scenario di agosto, non ha avuto altri doni. I due film francesi, « Straniero in casa » di Aumont e « Cartacalha » di Mathot, sono piatti ed insignificanti. La cinematografia francese, fuori da quel suo ambiente un poco grigio e fumoso, da basso porto o da quartiere popolare, non riesce a ottenere risultati di una certa importanza. In « Cartacalha », dove ci sono tuttavia alcune notevoli inquadrature, la vicenda narrativa si esaurisce in un'arida documentazione, basata su elementi folcloristici, mentre l'interpretazione di Viviane Romance è scadente e annoiata.

Nel campo dei documentari, la « Vera gloria » presentata da Candusso e ricavata dalla cunicola di prese fatte da operatori di varia nazionalità, non è in fondo niente di straordinario. Forse perché molte di queste visioni belliche sono già state viste distaccate, forse perché la tragedia della guerra ha pesato, e non sullo schermo, su ciascuno di noi, con le sue manifestazioni più brutali e sgradevoli. Veramente tragica è soltanto la parte che illustra un campo di concentramento in Germania.

Neppure il documentario sull'atomica ha un particolare interesse. Nasce al suo senso di ripugnanza e di orrore nello spettatore, ma soltanto quando osserva la freddezza degli scattatori, e di coloro inoltre che preparano da lontano il piano, con olimpica calma, quasi ai tratti di predisporre le mosse di una partita di scacchi. La tragedia, testé conclusa, è stata forse vissuta invano? E c'è ancora al mondo gente che pensa ad armi micidiali e oppone all'idea della pace quella di una possibile guerra? 75 milioni di dollari, afferma il commentatore, è costato l'esperimento. 75 milioni, che l'UNRRA avrebbe potuto spendere con profitto perché ci siano meno affamati per le strade d'Europa e un minor numero di creature dormenti sotto la volta del cielo. A meno che l'Europa — non importa se francese o venticinque anni — non sia destinata ad essere una di quelle caveau, abbandonate in libertà nel ventre delle navi di Bikini, prima del fatale esperimento.

VICE





Una toccante espressione di Marina Berli nelle vesti di Caterina, la sottomessa creatura che è al centro del film tratto dalla commedia di Raffaele Viviani.

UN BEL FILM ITALIANO

## Notte di tempesta

**L**a vera caratteristica della cinematografia italiana è la confusione nella scelta dei soggetti: registi e produttori brancolano nel buio, giocatori di mosca cieca, credono di trovare il buono dove non c'è e seguitano, sotto il peso di una cocciuta illusione, a cercar farfalla sotto l'arco di Tito. È tempo di trovare un accordo, stabilire una linea di condotta, nella misura e nella proporzione dei nostri mezzi e delle nostre capacità.

Più che in sede industriale e commerciale, il programma è da svolgersi nel campo deserto della cultura. Quest'ultima è entrata sempre negli studi cinematografici dalla porta di servizio, sulla punta dei piedi scalzi, per non disturbare il sonno greve dei guardiani di un tempio che somiglia a quello dal quale Cristo scese la turba dei mercanti.

Per salvare la barca e condurla in porto è indispensabile che il timone sia nelle mani dei marinai. In questo caso marinarlo vuol significare artista: uno che sappia leggere il linguaggio delle stelle, del sole e della luna. Abbiamo, insomma, bisogno d'arte. Per guarire la moribonda, tirarla su dal letto dentro il quale sta smangiando, occorre una cura in profondità: medici e medicina che liberino le radici tenere dal groviglio di radici delle altre piante che impediscono alla poveretta di ripigliar vita. I matti o i bugiardi affaristi possono credere o far credere ad una cinematografia italiana di larga produzione, pletorica, aperta a tutti i generi di imitazione, pronta a dilagare sugli schermi di tutto il mondo in una valanga di film italiani. Un fugace esame di coscienza ci deve dare la misura delle nostre forze e delle nostre possibilità future. Ciò che più importa è di dare alla nostra cinematografia una « calligrafia » inimitabile, una fisionomia che sia la sua e soltanto la sua. Dietro questo metodo di



Domenico Fusco, l'autentico pensatore che a ottant'anni ha esordito come attore.

scrittura sarà la forma, il contenuto, la sostanza. Ciò la verità estetica di uno stile e non l'apparenza di una imitazione. Nella conquista artistica è, si può dire, morale di questa forma è la salvezza di un'arte della quale noi non possiamo e non vogliamo fare a meno.

Si tratta di risolvere un problema estetico; potremmo dire storico e, quasi, filosofico se queste due ultime parole, riferite alla settima arte, non suonassero come concettosi termini di superiorità intellettuale. La realtà è in cima alla ispirazione letteraria del soggetto, seme da cui germogliano l'umanità e la simpatia del personaggio e la curiosità dello spettacolo. Le cifre, i conti saranno fatti in altra sede. Prima di stabilire il costo, occorre sapere bene ciò che si vuol comprare al mercato delle idee.

Darà fastidio a qualcuno se, guardando alla nostra cinematografia quale dovrà essere domani, useremo, per definirla, una parola che fino a ieri ebbe il torto di apparire come espressione e significato di decadenza. Voglio dire la parola « dialettale », nel significativo vivo e nobile che a questa parola si deve dare, in quanto rappresentazione schietta e diretta della nostra vita comune. Non si intenda per « dialettale » il timbro della pronuncia. Il mondo di Manzoni e di Fogazzaro sono dialettali, perché circoscritti nei confini di regioni e province, ciascuna delle quali appare accesa nel colore dei suoi costumi e delle sue ferme tradizioni. L'arte di Di Giacomo, di Belli, di Porta è dialettale nel « suono », ma dietro il suono è la suprema bellezza della poesia, distaccata dalla veste che le impresta la parola napoletana, romanesca e milanese. Poesia che è, come la vera poesia, poesia di tutti e per tutti.

Per cinematografia dialettale si de-



Una delle inquadrature che fanno quasi sentire odor di sale: rocce e mare, barche e vele, reti e luce sono guardati e resi con una cura pittorica esemplare.

ve intendere una settima arte a riflesso della nostra vita comune che è — nella sua apparenza — realtà e verismo regionali. Nel chiuso confine di talune tradizioni non cancellate sussiste un capitale di sentimenti, di forme definite. Trarre questo patrimonio alla luce dell'obiettività significa conquistare, una volta per sempre, la « calligrafia » cinematografica italiana, cioè a dire lo stile: la marca di fabbrica.

Spuntano fiorellini e pianticelle d'arte, tra le macerie. C'è piaciuto Ieri « Malla », film così pieno di errori nella composizione della sceneggiatura, ma luminoso per certi suoi quadri colti dal vivo della Sicilia. E c'è piaciuto « O sole mio » di Gentilino, per quella descrizione cronachistica, attenta e prepotente, di Napoli del 1943, strade, vicoli e stracci, pena e martirio di tutta una città, poveri

e ricchi, tra morte e speranze « appassionato ». Due film nei quali — di là dai difetti, errori, incertezze filodrammatiche degli interpreti —, riconosciamo una confidenza con il verismo, sollevato nei termini di una ispirazione ideale e non tradotto secondo la piatta retorica della fotografia « documentaria ». Poiché noi ci ostiniamo a credere che nella varietà multicolore del nostro vivere, nella fertile confusione e indipendenza di istinti e di abitudini, concerto di passioni e colori spirituali, fiamme e gelo, siano il patrimonio e la sostanza dai quali deve attingere la nostra assetata e denutrita cinematografia.

Diamo oggi il benvenuto ad un altro film « dialettale », dalla cornice napoletana: *Notte di tempesta* diretto da Gianni Franciolini, tratto dal dramma « I pescatori » di Raffaele Viviani.

È il mondo di Salvatore di Giacomo, di Russo, di Rocco Galderi, questo che Franciolini riporta sullo schermo. Racconto asciutto, ricomposto sul corto canovaccio del dramma; seguito di immagini « a strofe », gli esterni in rima con gli interni, come talune drammatiche canzoni a soggetto di Salvatore di Giacomo, quadri che Benedetto Croce accosta allo stile di Goya. Fuochi d'amore sullo sfondo della passione e della nera gelosia: la nera « gelosia » che « male non se stracqua ». Cornice spalancata alla luce di esterni vivi. Squisita natura tra Ischia e Positano. Cilei stirati, occhi lucidi e preziosi di zaffiro. Immacolata chiarezza trasparenti. Cuori che si accendono in una fiamma di tragedia.

Ma 'sta storia malamente  
chi sa come finarà!...

A questo aperto mondo di spietata luce ben si addicono l'amara passione e i dogmi di un onore che non conosce compromessi. Perché sono uomini schietti, dentro i quali resiste una separazione evangelica, cristiana, tra la forza del male e l'irrompente potenza del bene. Sui loro cuori, sulle loro anime ignude sembra alzarsi la suprema legge del Fato. E la medesima condanna che tocca « gli eroi di Sofocle e di Euripide: e questi la scontano come Oreste, la subiscono

come Egisto. Ieri, come oggi. La parentela è stretta. La natura parla loro in tutta confidenza.

L'aria addurava...  
e ce faceva luce e ce guardava  
'na luna ca pareva ce penasse  
(Di Giacomo: « Nuttata 'e Natale »)

La commedia di Viviani è di una onestà ed elementare drammaticità. In un paesello di pescatori, che si annida tra le rocce e gli scogli della riva napoletana, vivono un padrigno forestiero e la moglie ed i due figli, nati dal primo matrimonio di lei. Il padrigno, travolto dalla nostalgia e sentendosi odiato dal figliastro (che mal sopporta di vedere questo forestiero far da padrone delle barche che saranno sue domani), perde il lume della coscienza. La natura lo avvelena con le punte di una passione fatale. Come Fedra per Ippolito, Domenico, pescatore, si innamora della figliastria Caterina. Vittima di un desiderio che non conosce requie. Ghermisce e possiede la figliastria in una notte di libeccio, tra vento e rumori. La piccola e onesta fanciulla subisce l'oltraggio con soffocata disperazione. La legge dell'onore le impedirà domani di andare sposa. Il fidanzato, che è marinai a La Spezia, tornando congedato, la ritrova fredda, non più tenera. Il fratello saprà tutto da lei. Egli accetta il male con pacata e rassegnata volontà di vendetta. Una giusta vendetta, chiusa nel cerchio ineluttabile della Fatalità. (Somiglia alla vendetta di Oreste). Annazzerà il padrigno facendolo precipitare dalla barca in una notte di tempesta. La cattura si conclude in ottimismo. La fanciulla ritroverà nel futuro sposo amore e comprensione. La morte, la giusta morte, ha ripulito le anime, ha ricomposto la famiglia nella sua eterna realtà morale.

Tutto qui. Il film ha la sua particolare « calligrafia ». Potremmo dire un esatto stile che si accompagna ad un'armonia di toni e di colori, in una collana di immagini che sono « esterni allo spirito della favola e alla vivacità di un verismo guardato senza leziosismi. I tipi che formano il coro, il paesello, case e ripide salite, rocce

e mare, barche e vele, reti e luce, ombre e lume di « lampare », sono guardati con una cura pittorica impastata di motivi e sintesi essenziali. Odor di pesce fresco che salta nella rete, odor di scogli e d'algaie, sequenze documentarie di un dramma che nasce, avanza e si conclude senza intermissioni e parentesi.

Alla interpretazione obbediscono con zelo Leonardo Cortese che dà alla figura del figlio una sicura vivacità, facendo credere al personaggio con una recitazione spontanea. Assai bene Marina Berti nella parte soffermista di Caterina. E gli altri tutti: da Fosco Giachetti, il padrigno, a Giacomo Rondinella, il fidanzato di Caterina; da Pina Piovani, la madre, a Domenico Fusco, un vecchietto di ottanta anni che è stato scoperto laggiù da Franciolini.

FABRIZIO SARAZANI



Leonardo Cortese nella parte del figlio.



Fosco Giachetti interpreta il padrigno.



# TEATRO

SOTTO L'INSEGNA DELL'ALLEGRIA  
LE RECITE DI CIMARA AL NUOVO

Romolo Costa non avrebbe potuto scegliere un nome più appropriato per la compagnia che ha allestito il pubblico estivo dell'Olimpia a sopportare l'afa delle serate milanesi, e che nel contempo ha portato un non trascurabile contributo alla sagra del teatro francese che da più mesi i nostri attori celebrano con sì euforico impegno. «Compagnia del teatro allegro». È ovvio che sotto tale insegna nessun commediografo gaio italiano poteva trovar posto: l'allegria che essa promette, non dissimile da quella che un tempo si attribuiva a certe damine, è peculiare dote della *pochade*. E di *pochades* è formato, appunto, il repertorio del solertissimo attore radunato dal Costa. Delle loro recite non vi abbiamo sinora parlato non tanto perché questo repertorio non supporta alcun discorso critico, quanto perché le prime interpretazioni di lasciarono perplessi. Noi non siamo abbastanza vecchi da ricordare le compagnie specializzate in questo genere di teatro, ma non siamo tanto giovani da non serbar memoria di qualche interpretazione che riusciva a renderlo ascoltabile. Qualche interpretazione, per esempio, di Gandusio: dove quegli intrighi

insulsi, quei congegni scricchiolanti, quei dialoghi melensi punteggiati da iridescenti da bella di sapone erano vivificati da un ritmo turbinoso, da toni sapientemente artefatti, da smancerose amplificazioni mimiche e verbali. Ora, da tanta scintillante falsità, ch'era frutto di un consumatissimo mestiere oltre che di qualità innate, il Costa e i suoi compagni nelle prime interpretazioni sono rimasti assai lontani. Si aveva l'impressione, ascoltandoli, di una giostra che stentasse a raggiungere il suo estremo moto vorticoso. Persino la comicità del Costa servava a volte un che di legnoso, e la lepidezza del Gaiotti non riusciva a avvincerla da una bonarietà piuttosto casalinga. Non parliamo poi delle donne, le quali restavano quasi sempre ancorate a un fondo di sentimentalità che ripugna allo sfarfallio di *dessous* in cui si risolvono i moti intimi di quelle non angeliche eroline.

Ma la giostra s'è messa in moto a dovere nella *Seconda notte*, grazie al provvido intervento del vecchio giostrante che qualche volta incantò la nostra ambigua curiosità di giovinetti: il già citato Gandusio. Il quale come interprete ha ritrovato nel pan-



All'Opéra di Parigi: una ballerina si compiace dell'elogio di Fiorello La Guardia.



Luigi Cimara, Franco Volpi e Lilla Brignone in «Pecatuuccio» di Birabeau.

ni del protagonista la felicità espressiva dei suoi bei tempi, e come regista è riuscito a far spumeggiare la recitazione dei suoi giovani compagni persino a rendere frizzante la troppo placida formosità della Botini. Ma non è arrivato a farci apparire Renata Negri attrice adatta a siffatto repertorio. Non vogliamo dire che la Negri non sia stata brava. È stata anzi bravissima. Ma c'è nel suo viso, nei suoi occhi, nella sua voce, nei suoi gesti qualcosa che non riesce a sciogliersi del tutto nella banalità delle figure che qui è costretta a interpretare. Perciò la sua bravura dà un senso di disagio, e anche di pena: la pena che ispira sempre la rinuncia a una innata o conquistata dignità.

Una compagnia che non fa una grinza è invece quella che recita al Nuovo. La dirige Luigi Cimara, magistralmente ma senza grandi ambizioni, senza cioè quelle ambizioni che un attore come lui avrebbe il dovere di imporsi. Ma tant'è: dobbiamo rassegnarci a vedere sempre Cimara interprete impeccabile di personaggi che ci restano del tutto indifferenti, di commedie che mirano unicamente a far passare gradevolmente una serata. Son tali quelle che la sua compagnia ha rappresentato in queste settimane: *L'affare Kubinsky* di Fodor, *Pecatuuccio* di Birabeau, *L'uomo del piacere* di

Gerald e Spitzer. Ma bisogna riconoscere che la ha rappresentata con un'accuratezza che a questi chiari di luna sembra addirittura prodigiosa. Non un cedimento, non una stonatura: non soltanto in Luigi Cimara, ma anche in Filippo Scio, che s'è rivelato nell'*Affare Kubinsky* e in *Pecatuuccio* attor comico asporoso, anche nella leggiadra Mirella Pardi, nel Volpi, nello Scundurra, nei Verdiani, nei Carloni e negli altri. Queste recite hanno inoltre corroborato le speranze che da qualche tempo maturano in noi per Lilla Brignone. La quale recita sempre con un'autorità, un'incisività di parola, un'esattezza e armonia di gesti che altre attrici sue coetanee, e anche meno giovani di lei, e di lei più famose, non hanno così spontanee e in misura eguale. La scuola di Ruggeri le ha giovato molto: le ha dato un equilibrio che prima non sempre raggiungeva. Ora sa essere intensa senza scalmarnarsi, appassionata senza irruenza, tenera senza lezionaggine, maliziosa senza volgarità, e signorilmente ironica. E sa, come poche, tacere, ossia reggere le pause, rendere espressivo anche il silenzio: virtù rara, che troverete soltanto negli attori di razza. Le consentiranno i numi tutelari del teatro italiano di dispiegare interamente le energie che in lei appaiono ancora impastoiate dal modesto repertorio che recita?

GIUSEPPE LANZA

# DOPO IL DILUVIO LA MUSICA

E' paradossale che io, per camminare di passo con gli altri scritti di questa serie, debba pur soltanto adombrare quello che sarà o potrà essere la musica « dopo il Diluvio ». Ho, in questo genere di problemi, pessimi precedenti personali. Anche senza diluvi, m'ero sempre ribellato a far previsioni in materia di creazioni dell'arte. La domanda abusativissima « dove va? » riferita alla musica, alla pittura, a qualunque attitudine di poesia, m'ha sempre irritato per il suo assurdo. Qualche volta i domandatori specificano anche meglio: « Dove va il romanzo? dove va la commedia di costume? ». M'aspetto di dovere un giorno o l'altro rispondere a domande di questo genere: « dove va la natura morta? dove va il quartetto d'archi? ». Non si sono mai voluti convincere che l'arte ha sempre proceduto (dico proceduto, non progredito) per qualche improvvisa illuminazione d'un genio, fatto individualissimo e assolutamente imprevedibile, perché carattere fondamentale del genio appunto è la imprevedibilità. Parrebbe naturale che la storia di qualunque attività umana abbia da farsi dopo il fatto compiuto; che non possiamo domandarci « dove va? » ma tutt'al più: « dove è andato? ». La stessa storia politica non è spesso altro che una ingenuità e faticosa scelta che l'uomo fa tra una congerie di fatti passati, da disporre in serie apparentemente logiche. Tant'è: l'indovino ha più clienti del professore di storia. Nel caso si tratti della storia d'un'arte, le dette serie debbono potersi illudere d'accompagnare con naturalezza dall'uno all'altro di quei fenomeni isolati improvvisi e personali del genio. (I quali stanno tanto meglio a lasciarsi isolati: Don Chisciotte, *Parigi senza Dio*, *Divina Commedia*, *Passione secondo Matteo*, *Amleto*, *Filippo magico*, *Cappella Brancaccio*: guarda come ognuno vive bene solamente da solo! e come s'imbrogna quando gli diamo dei precedenti, dei conseguenti, dei compagni).

Oltre che imprevedibile, oltre che isolata, l'opera del genio che talvolta ma non sempre dà il nome e il colore al suo tempo, talvolta ma non sempre (come sarebbe facile credere) crea costume, cioè suggerisce la catena dei fenomeni minori su cui la storia potrà gettarsi per farli marciare al passo e inventarne la continuità e necessità. Ma se talvolta l'opera del genio ha infuso su quelle che la seguono, ben può dirsi sul serio che essa subisca quello della storia e della vita che le sta attorno. Ogni apparenza in proposito è ingannevole e può se mai toccare quelle meno importanti zone dell'opera che si innestano nel costume, e non per esse il capolavoro è capolavoro. Talvolta può darsi che il capolavoro concluda un'epoca e potentemente trasgredisca la riasuma; più spesso ha in sé qualche premonizione del tempo che verrà; talora può nascendo essere già del tutto fuoriuscito dalla sua e da ogni epoca.

Chi potrebbe, queste cose pensando, mettersi sul serio a rispondere alla domanda: « Dove va il romanzo? dove va il melodramma? » e simili?

E tanto tutto ciò è vero, che possono coesistere, e riempire un periodo di tempo, capolavori di genio che non possiedono tra loro i menomi punti di contatto. Tra il 1816 e il 1819 nascono in Italia *Le Grazie*, il *Barbiere*, gli *Idilli* tre modi di comunicabili. Ed eravamo proprio in tempo di immediato dopodiluvio, il diluvio napoleonico. Giusti voi mi mettete nella situazione d'uno che nel 1815, dopo Waterloo, avesse dovuto capire che l'anno dopo un musicista ventiquattrenne avrebbe scritto il *Barbiere di Szigida*. Durante ancora il diluvio, cioè tra il 1812 e il 1813, nascono le *Grazie*, fuori dei fatti storici se altra opera mai. Chi fosse stato interrogato, dopo quel diluvio, « dove andrà la letteratura? » se era buon poeta doveva rispondere annunciando gli *Idilli* (*L'Infinito* è del 19, tutti tra il '19 e il '21). Un altro poteva dire: « Verso *I Promessi Sposi* ». Nella seconda metà del se-

colo scorso Verga non ha niente a che vedere con nessuno dei suoi più o meno coetanei poeti o musicisti: il maggiore Verga è il *cuore di campi*, *I Malavoglia* sta tra *L'Idillio* e *L'Idillio* ('71, '87). Et nunc, vir studiosus, frange tibi caput per stabilire gruppi, continuità, prevedibilità.

Ecco esposta, forse con troppa abbondanza, la prima ragione per cui è impossibile a chiunque assolvere il compito che m'è stato affettuosamente imposto sebbene io tentassi di sottrarmi con la stessa smania con cui Proteo si sforzava di sottrarsi a quanti gli domandavano « dove vanno le cose d'oggi? », come ci hanno narrato, Omero nel quarto dell'*Odissea* e Virgilio nel quarto delle *Georgiche*; e anch'io come Proteo *gravier fredda*, vale a dire « digrignando rabbiosamente », anch'io rispondo, o fingo di rispondere ma fin qui ho tentato di battere la campagna.

Altra impossibilità: anche a non pensare alle opere supreme ma badando solamente a quella arte media che può forse andare a far parte del costume (e di quella poi, che s'importa profetamente) bisogna tener conto che anche se i mutamenti di rotta e le evoluzioni dello scrivere comporre modellare costruire dipingere, costituiscono continuità, non è detto che questa corrisponda al decorso dei fatti storici. come è diffuso pregiudizio (che tante volte ho tentato di combattere).

Altra osservazione necessaria. In talune arti rimane sì nell'opera una traccia delle occasioni empiriche che le han dato la mossa, l'eccezionalità, il fondamento esteriore. Rimane più incerte, in altre meno. La poesia, massime narrativa, è la più esposta alla sciagura d'essere appesantita dai residui delle necessarie occasioni, e agli equivoci critici che ne possono nascere; meno la pittura; molto ma in modo tutto suo particolare l'architettura. La sola perfettamente libera è la musica; fatta di puri stati d'animo (come in definitiva l'opera di ogni arte) per attuari non ha bisogno di portare innanzi i suoi materiali e incentivi bruti, ha saputo inventarsi per intero il suo linguaggio particolare e segreto. Così accade che taluno possa illudersi di fare storia d'una serie d'opere narrative facendo la storia delle occasioni empiriche da cui quelle hanno fatto scaturire poesia. E possa pure sulla base di esse occasioni mettere insieme accostamenti e parlare del romanzo picaresco e del romanzo d'affari, della poesia marina e della parola, trattare pitture di paesaggio in altra sede che il ritratto o la composizione storica ecc. ecc. Questo errore, i cui danni critici sono massimi quando parliamo di arte dello scrivere, di fronte alla musica non è possibile.

Scrivere è servirsi d'un mezzo essenzialmente simbolico: con lo strumento della parola noi evochiamo qualche cosa, e il risultato ultimo del nostro lavoro è, non già l'insieme del mezzo che abbiamo adoperati (le parole) ma delle cose che con le parole abbiamo rappresentate. Che accada che l'opera scritta è in certo modo fatta di due piani paralleli — il piano delle parole e il piano delle cose — e da così nascono tante confusioni ed errori e arbitrari che si commettono di continuo nel giudicare un'opera scritta. L'ideale supremo dello scrittore è saper talmente accostare l'uno all'altro quei due piani paralleli, ch'essi alla vista si confondano in uno: pare che parola e cosa si scambino di continuo i loro infussi e i loro domini; ma la duplicità esiste, e questa è la tragedia dell'arte dello scrivere.

Nella musica invece il simbolo è stato già sin dall'inizio assorbito nella cosa simbologizzata, fa tutt'uno con essa, la cosa non è più, il sim-

bolo solo è la nostra materia. Noi d'una musica non domandiamo (come si fa a certe letture e davanti a certi quadri) « che cosa vuol dire? » ma « che cosa è? ».

Quando un musicista vi ha creato con i suoni un piano di esistenza, questo vive di per sé,

più o meno vigoroso, più o meno piacevole, ma autonomo e solo, non quale il riflesso di un altro piano che dispoticamente imponga a quello il suo confronto e riscontro (come avviene dell'arte letteraria).

Queste premesse erano necessarie tutte. E la loro conclusione non dovrebbe essere che questa: che dovete accontentarvene, e il discorso è finito. Ma posso io credere d'avervi accontentati, riducendo una risposta alle premesse? Tanto più che qui non sono solo. Al libro del dopodiluvio rimane una grossa lacuna: la musica. Poiché la lacuna non si può colmare, non possiamo trovare qualche cosa che almeno la mascheri?

Vediamo. Colui che domanda « dove va la musica? » implicitamente e anzitutto presuppone che essa non sta ferma. Niente, lo so, sta fermo nella vita o nella storia; ma un fatto umano può muoversi in certi tempi secondo un ritmo più rapido, in altri più lento, e talvolta per un po' di tempo sembrare in sosta. E inteso, spero, che quella domanda si riferisce soprattutto al fatto musicale come a un fatto di costume. La domanda la immaginiamo dunque più modesta: « quale costume, o (peggio) quale moda musicale succederà alla odierna? ». S'intende, che in tal modo scendiamo a un piano inferiore di osservazione; ma la domanda riesce meno assurda.

Ci proviamo a rispondere a questa forma attenuata della domanda. Subito ci sorprende un fatto: il dover riconoscere che un costume, una moda musicale, o in generale artistica, oggi non c'è; e nemmeno una o più correnti un po' vivaci, con i loro corrispondenti eccessi, fanatismi, parteggiamenti, polemiche, e in definitiva previsioni e speranze: visione sul domani.

L'ultimo parteggiamento letterario a decorso pieno, ch'io ricordi, fu ai tempi del *Marzocco*, intorno al 1890, pro e contro d'Annunzio: poco di poi il futurismo non fu che l'estremo e più esagerato fatto del dannunzianesimo; e gli ultimi rotoli se ne gettarono, insieme per l'appunto con d'Annunzio, a fondersi e perire nella politica ultranazionalista da cui il Diluvio si generò. Poi vennero, sì, correnti letterarie con strascichi pittorici e musicali, e accompagnamenti polemici ma tutti in tono saggio, misurato, studioso, di colore critico: ognuno d'essi s'impervia a una rivista, la cui continuità creò un bordone intelligente e discreto alla sommosa produzione letteraria: la *Voce*, la *Ronda*, *Solaris*, *Campo di Marte*, (con direzioni: il *Convegno*, *Occidente* ecc.) ma con scarsa risonanza tra il pubblico; salvo quando tra il fulgore di quella serie scoppia la breve ma caldissima fiammata di « 900 » che abbagliò per un attimo, senza interromperlo, quel garbo distratto che avvolgeva d'una bruma di sopore le cose dell'arte. Ma tutta la vita italiana era alle soglie dell'innabissamento politicante, e la rivista e il movimento furono spenti con un grosso soffio, ch'era l'accusa di sensibilità politica aberrata. Movimenti particolari, soprattutto teatrali e musicali (e zone predilette del gran pubblico), che scrosciarono forte l'interesse della gente, nessuno. La mia generazione s'era aperta alle cose dell'arte nella gran battaglia wagneriana che verso l'ultimo decennio del secolo ancora divideva rumorosamente gli animi e scompigliava le famiglie. Licetisti e universalisti facevamo la fila fin dal mezzogiorno per conquistarsi i migliori posti di loggione dove si dava Wagner.

(Continua)

MASSIMO MONTCEPPELLI



# Rodi, l'isola dei Cavalieri

Alle decisioni prese dai quattro ministri degli Esteri alleati nella riunione della Conferenza di Parigi del 27 giugno in merito alla sorte delle isole dell'Egeo assegnate alla Grecia in conto riparazioni, la stampa internazionale non ha dedicato molto spazio. Così quasi tacitamente, con l'adesione della Russia che ha abbandonato ogni riserva sulla questione ed ha accettato la cessione del Dodecanneso alla Grecia al solo patto che le isole vengano smilitarizzate, e col consenso degli Stati Uniti e della Francia, l'Inghilterra, sempre sensibilissima per tutto ciò che concerne la sistemazione del Mediterraneo e in modo particolare per quel che riguarda le linee di comunicazione del suo impero, si è assicurata «indivisamente» e pacificamente le basi più importanti dell'arcipelago. All'Italia, che era la maggiore interessata e non ha potuto neanche manifestare il suo punto di vista, non è rimasto che inghiottire una volta di più il boccone amaro del fatto compiuto.

Che geograficamente Rodi e le altre isole del Dodecanneso facciano parte dell'arcipelago greco è incontestabile, ma è altrettanto vero che storicamente e strettamente esse appartengono all'Italia. A chi giunge dal Nord, Rodi si presenta con tutte le caratteristiche di una cittadina rivierasca italiana; e invero l'isola del sole, che uno stretto di 17 chilometri divide dal contrapposto capo Alupo della costa Licia, dominata, nella sua parte centrale, dal masso del Talos, è ancora qual'era agli inizi del sedicesimo secolo quando lo stendardo della Mezzaluna si alzò sul fortissimo più avanzato: una bella città medievale dell'occidente, simile a tutte le sue consorelle d'Italia e di Provenza, che all'infinire di qualche moschea e di pochi minareti i turchi non aggiunsero altro.

L'isola che i cavalieri di San Giovanni, per merito di Folco Villaret, sin dal 1309 avevano presa ai turchi e ai greci difendendola poi strenuamente per secoli contro ogni assalto, sviluppando agricoltura e pesca, ture, anche se l'Asia è vicinissima e la senti con tutti i suoi ricordi di imperi scomparsi, è pur sempre un paese latino, e più ci si addentra nella città più il divario fra la civiltà occidentale — manifesto nelle costruzioni di stile gotico, nei merli ghibelini, nelle impronte lasciatevi dai nobili cavalieri dell'Ordine — e quello orientale aumenta e si fa profondo. L'Elade, geologicamente così vicina che i monti della costa si scorgono nitidamente tanto che basta salire sulla cima dell'Acropoli per distinguere i contorni e la linea del promontorio, è spiritualmente tanto lontana quanto le remote spiagge d'Egitto e di Siria.

Tutta la storia rodia non conobbe infatti, negli ultimi dieci secoli, che la difesa del patrimonio ideale dell'occidente: e le mura che ancora oggi si levano possenti fino alla sommità della collina dell'Acropoli, restano pur sempre un simbolo di questo suo duro e glorioso destino. Come nei secoli passati Rodi rimane ancora un bastione avanzato dell'occidente e uno dei cardini dell'equilibrio del Mediterraneo orientale, né più né meno di quando, nel secondo millennio a. C., quell'equilibrio si distribuiva fra le potenze degli Ittiti, dell'Egitto e di Babilonia. È singolare il fatto che l'Asia non riuscì mai a imporre il suo dominio politico e spirituale sull'isola, neppure quando, verso il 1000 a. C., ebbe inizio il tramonto della civiltà cretese-micenea e si verificò quel medioevo ellenico in cui parve dovesse scomparire ogni traccia di vita civile. Fu solo al principio del VII sec. a. C., che Rodi riconquistò il suo primato di Stato marinaro e prese parte alle grandi colonizzazioni dei greci, mentre i suoi commerci intensi ed estesi riportarono l'isola ad uno stato di floridezza. Ed è di questo periodo l'avvenimento più importante della storia dell'isola: la fondazione del capoluogo, che architetti ed artisti insigni seppero costruire così armonicamente e ritmicamente perfetto da fare esclamare a Strabone essere Rodi la più bella città che egli conoscesse. I tre maggiori complessi architettonici: il santuario d'Apollo sull'Acropoli, scoperto nel 1897 e non ancora finito di restaurare a causa della guerra, l'abitato dell'antica Camiro e il tempio di Atena, sull'Acropoli di Lindo, fronteggiato da un lungo portico, in vista dell'Egeo e della meravigliosa corona delle Sporadi, sono espressioni di una civiltà fiorente ed attiva i cui valori non possono essere discussi.

La crisi del mondo ellenistico spinse Rodi a cercare alleanza con la dominazione del mondo occidentale, e Roma, che non era ancora comparsa sulla scena d'Oriente, l'accolse nel suo impero. Fu questa, per l'isola, un'epoca fortunata oltre che per i commerci anche per le lettere, tanto che uomini illustri quali Cesare e Cicerone non disdegnarono di recarsi ad ascoltare le lezioni dei celebri maestri rodii.

Nella scultura e nella pittura la piccola repubblica ebbe interpreti sommi, come dimostrano la *Vittoria di Samotracia*, ch'è la più alta espressione politica della gloria marinara di un popolo, la statua di *Dioniso di Sordani*, la *Venere* e il gruppo del *Laocoonte* di Polidoro, Agasandoro e Atenodoro, quantunque in quest'opera, dove predominano essenzialmente gli elementi descrittivi e il vistoso psicologismo, vi sia molto più preziosismo che vera arte.

L'aspirazione di Roma valse ad assicurare all'isola sette secoli di prosperità, di pace e di benessere; ma col sorgere della pirateria araba, scomparsa la sicurezza dei mari e costretta la popolazione ad abbandonare le coste ed a ritirarsi sulle Acropoli, Rodi piombò in un periodo di oscurantismo. In questo stato di abbandono e di avvilimento i cavalieri di San Giovanni che venivano da Cipro dopo la triste odissea di Terrasanta trovarono l'isola, fu opera lunga e piena di difficoltà quella che intrapresero i primi Gran Maestri dell'Ordine, la continua guerra contro i turchi signori di tutto il Levante, per restituire a Rodi l'antico splendore. Si deve a loro la ricostruzione della città che vollero ancora divisa in due parti distinte: il Colliaccio, dov'erano le abitazioni dei Cavalieri e si svolgevano le attività dell'Ordine, e il Borgo destinato alle abitazioni e alle attività civili. La via del Castello, in gran parte giunta fino a noi, l'ospedale di San Giovanni, la cittadella, il palazzo del Gran Maestro, la Loggia dei Cavalieri e le grandi fortificazioni, opera di questa di valenti architetti italiani, stanno a dimostrare il glorioso dominio cavalleresco la cui fede guerriera riflute



L'asinello è ancora per gli abitanti di Rodi un abituale mezzo di trasporto.



Il palazzo del Gran Maestro, che fu già fortezza, con i suoi possenti archi gotici.



I bastioni di Rodi, che sotto l'Ordine dei Cavalieri furono il baluardo più avanzato contro i Turchi, sono stati trasformati in ampie e belle strade alberate.



Nell'estrema morbidezza del modellato questa Venere marina sembra pittura tradotta in marmo.

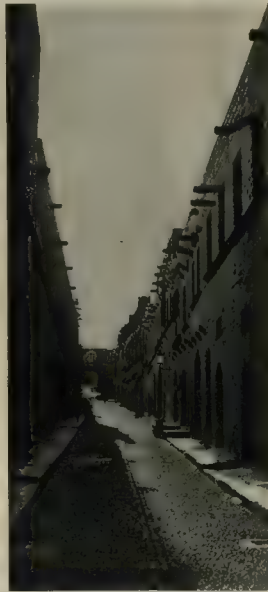
in più di un assedio e principalmente in quello del 1522 allorché appena 400 cavalieri e un pugno di combattenti, che si può fare ascendere a diecimila uomini, tennero testa per mesi e mesi ai 180 mila turchi di Solimano il Magnifico che attaccò quasi ininterrottamente con i mezzi bellici più moderni d'allora e vi perse circa quarantamila guerrieri; finché dinanzi a quella forza che tutto faceva ritenere imprendibile nonostante il tradimento del Cancelliere dell'Ordine, il cavaliere d'Amaral, che scoperto fu decapitato e appeso fuori le mura di Rodi affinché i turchi non avessero dubbi sulla sorte che attendeva i traditori, il Sultano offerse la pace. Non si trattò di resa se tanto i Cavalieri che gli abitanti ebbero salva la vita e i beni, restando in loro facoltà di scegliere fra il rimanere nell'isola o l'andarsene altrove, e se i Giovanniti poterono lasciare l'isola con armi e bagagli, compresi il tesoro e l'archivio, e alla popolazione fu concesso di conservare la religione dei padri.

D'altra parte, se i cristiani d'Europa avessero soccorso i Gerusalemmitani, i turchi avrebbero dovuto levare le tende. Invano il cardinale Giulio de' Medici e il cardinale Alessandro Farnese sollecitarono papa Adriano VI, che era giunto dalla Spagna a Roma con molte navi e con ottime truppe, a mandare aiuto ai pericoli, mentre cinquanta galee veneziane restavano inattive nei porti di Candia. La politica di prudenza ebbe il sopravvento. Ciò nonostante l'eroismo dei nobili cavalieri non fu sterile, ché nella resa onorevole di quell'anno sono in germe la sconfitta dei turchi davanti a Malta nel 1565 e la vittoria di Lepanto.

Il dominio musulmano sull'isola, che si protrasse per quattro secoli, richiama alla mente i tempi tristi della pirateria araba e la storia può annoverarlo come uno dei periodi più oscuri della storia dell'umanità.

Solo al principio del nostro secolo il desolato e abbandonato scalo levantino, per merito dell'Italia divenne una delle città più fiorenti del medio oriente. Furono incrementate l'industria e l'agricoltura, furono costruiti nuovi centri abitati, strade, case, istituti; linee regolari di navigazione e linee aeree collegarono l'isola all'occidente e all'oriente tanto da renderla uno dei punti vitali del Mediterraneo; e la cultura e le arti furono riportate a un livello non indegno del glorioso passato di Rodi. In complesso l'onere finanziario sostenuto dal governo italiano per la valorizzazione del Dodocaneso può essere valutato la bella cifra di 40 miliardi di lire. Nonostante ciò l'Italia, che rinnega la pazzia megalomane dei governanti per colpa dei quali si vede privata di tutti i suoi possedimenti, guarda a Rodi non per insane ambizioni di rivincita o di riconquista, ma con la speranza che la Grecia sappia conservare quel tanto che nell'isola è italiano, con quel geloso rispetto del bello che solo popoli di antica tradizione posseggono.

GINO GORI



La via dei Cavalieri, chiusa da alte mura medievali, è ancora come ai tempi dei Giovanniti.



(Continuazione Diario)

co dei licenziamenti. Però le parti si sono accordate di demandare a una deliberazione del Governo la costituzione della commissione che dovrà compilare l'inchiesta per i vari settori industriali, la definizione dei compiti della commissione stessa e i limiti di tempo entro i quali dovrà esaurire il proprio lavoro.

22 agosto, Parigi. Il ministro sovietico Molotov parla alla Conferenza della pace appoggiando integralmente le rivendicazioni jugoslave e respingendo recisamente la proposta fatta da De Gasperi per un rinvio della questione della Venezia Giulia.

24 agosto, Londra. Un portavoce dell'Ambasciata turca a Londra dichiara che il Governo di Ankara respingerà ogni tentativo sovietico di ottenere concessioni sui diritti di transito attraverso i Dardanelli per tramite di negoziati diretti tra i due Governi.

Londra. Il Governo sovietico pubblica il testo della nota inviata dalla Russia alla Turchia per proporre la revisione della convenzione di Montreux che regola la navigazione attraverso gli stretti del Dardanelli.

25 agosto, Parigi. Il Presidente del Consiglio De Gasperi si è incontrato col ministro degli Esteri britannico Bevin. Il colloquio è durato circa tre quarti d'ora e si è svolto in un'atmosfera di piena cordialità. L'on. De Gasperi si è incontrato anche col ministro degli Esteri australiano Ewart e col capo della delegazione cinese Wang Chih-chien.

Parigi. Al Palazzo del Lussemburgo le ventun delegazioni siedono in assemblea plenaria. Byrnes e Molotov, Viciarsky e Bidault, Alexander e Masaryk partecipano al dibattito che ha per tema centrale l'Italia. Alla fine della seduta il Presidente annuncia che anche le due Commissioni politico-territoriale ed economica che si occupano del trattato con l'Italia, incominceranno i propri lavori.

28 agosto, Parigi. L'Italia è invitata a presentare un nuovo memorandum per esporre i punti del trattato che le sono particolarmente sgraditi. Intanto, in margine ai lavori della Conferenza, si intensificano le prese di contatto della

nostra delegazione. L'on. De Gasperi ha importanti colloqui col capo della delegazione canadese Mackenzie King, con l'inviato straordinario degli Stati Uniti presso la Santa Sede, Myron Taylor, con Byrnes e nuovamente con Bevin.

Parigi. Gli osservatori politici parigini prevedono, dopo il colloquio tra De Gasperi e Myron Taylor, la possibilità che il Vaticano debba interessarsi al trattato di pace italiano.

Washington. Una riunione segreta fra personalità militari e del Dipartimento di Stato americano ha luogo alla Casa Bianca. Benché non sia stato diramato nessun comunicato, alcuni diplomatici ritengono — a quanto riferisce l'Associated Press — che le richieste russe alla Turchia siano state il principale soggetto della riunione.

Parigi. L'on. De Gasperi suggerisce l'inclusione nel territorio del progettato Stato libero di Trieste della zona situata ad ovest della linea britannica, da Trieste fino a Pola inclusa, quale unica soluzione accettabile del problema giuliano.

Parigi. Il comunista Eugenio Reale, ambasciatore d'Italia a Varsavia, conference con la delegazione jugoslava circa la possibilità di intavolare trattative dirette.

27 agosto, Calcutta. Continuano i conflitti fra Indù e Mussulmani nelle vie di Calcutta. Il numero dei morti ammonta a duecentocinquanta e oltre 1000 sono i feriti ricoverati negli ospedali della città. Le autorità britanniche hanno imposto il coprifuoco e severe misure sono state prese dalla polizia e da concentramenti di truppe per il mantenimento dell'ordine.

Parigi. Palmiro Togliatti, capo del partito comunista italiano, si è incontrato durante la sua permanenza nella capitale francese col ministro degli Esteri sovietico Molotov e con i maggiori esponenti del comunismo francese e di altri paesi.

Parigi. La Conferenza della pace accoglie con 15 voti favorevoli e 5 contrari la domanda dell'Austria di essere ammessa a discutere il trattato di pace con l'Italia.



**BAZZANI**  
ARREDAMENTI DI LUSO  
BOVISIO (MILANO) TEL. 551-234

*Presenta un gioiello d'arte*  
**MOBILE BAR AD INTARSIO  
ESEGUITO CON LEGNI POLICROMI  
SU FONDO "MOGANO CUBA",**

*Serie 1946*

*L'apparecchio ideale*

**MOD. 571**  
5 VALVOLE  
4 gamme  
48 onde

SOC. AN FIMI  
Milano  
SARONNO

EMILIO GENOVA - Roma, Via Firenze 13 - Telefono 485.438  
Cassaforti - Armadi incombustibili - Mobili per uffici, case, ospedali, ecc.



## CATTIVI ODORI PIEBI-ASCELLE

SCOTTAPARRHON CON  
ANTISUDOR

IN TUTTE LE FARMACIE  
DO INVARIABILI VASO DO  
MILANO  
VALROSY  
VALROSY  
VIA GRASSELLI 5  
telefono SF-561

topo (sotopo gamma) dell'esploratore di  
benzene. Grandissima la sua efficacia  
contro le locuste.

## MUSICA

È stata finalmente risolta, se pur in  
via provvisoria, la spinosa questione della  
sede dell'Orchestra di Santa Cecilia.  
Della orchestra, terminata la sua attività  
all'Adriano, lascerà definitivamente  
questo teatro per trasferirsi, il 13 ottobre,  
al Teatro Argentina.

E ora in discussione la sistemazione  
definitiva dell'orchestra. Il cui Auditorium  
verrebbe considerato con opportuni  
ampliamenti in una sala del Palazzo del  
Ressort. Altra soluzione, altra sistemazione  
vagliò alla giunta Comunale sarebbe quella  
della ricostruzione dell'Augusteo che, come  
si è ricordato, venne demolito per ordine  
di Mussolini, che intendeva far costruire  
in quell'area un mausoleo sovietico. La tomba di Augusto. Da allora  
appunto data i guai dell'orchestra  
di S. Cecilia, che venne ospitata al  
teatro Adriano.

È stata recentemente rappresentato al  
Glyndeborgh di Londra «Il ratto di  
Lucrezia», azione drammatica di Benjamin  
Britten. Il noto autore di «Peter  
Grimes». Sebbene accolta favorevolmente,  
quest'opera non ha però riscosso il  
successo della precedente. Il suo autore  
è però attualmente uno dei più  
noti nel campo musicale inglese ed ha  
già acquistato larga fama all'estero,  
tanto che il programma del concerto  
d'apertura del Festival Musicale di  
Cheltenham comprendeva un concerto per  
pianoforte scritto dal Britten nel 1938 e  
rivisitato recentemente, che è stato molto  
applaudito, grazie anche alla mirabile  
esecuzione del pianista Noel Mewton-  
Wood.

Il Cambridge Theatre di Londra ha  
incontrato la scorsa settimana una  
rappresentazione, che, da ogni punto di  
vista, si può definire italiana. Italiana è  
l'opera: il Don Pasquale di Donizetti.  
Italiano il maestro concertatore direttore  
d'orchestra, Alberto Erede, e italiani  
i principali artisti che il maestro ha scritturato  
apposta per questa sua stagione  
londinese, cioè Mariano Stabile e la  
tristissima Aida Notti (Notti) Italiana è  
infine la lingua a cui si prestano di buon  
grado e con eccellenti risultati vocali  
alcune arti inglesi.

## EDIMBURGH

La VII Mostra del 1939 è stata l'ultima  
di quelle esposizioni mondiali ed  
internazionali che si sono svolte nel  
mondo, la Biennale di Venezia si appresta  
a riprendere.

«Quando, dal 1° agosto e per una  
quindicina di giorni, viene indetta una  
«Manifestazione internazionale d'arte  
civiltà», che vuol riaffermare il  
concetto sul quale si basarono le precedenti  
mostre; presentare cioè opere che  
istituiscono un reale progresso della  
civiltà; mostrare, mentre d'espressione nel  
campo artistico, culturale, scientifico ed  
educativo.

Il Rappresentante in Italia della  
Esposizione ha comunicato la partecipazione  
dell'U.I.S.S. alla Mostra di Venezia  
e che le più importanti Case produttrici  
americane hanno promesso di  
presentare alcuni tra i più interessanti  
film dell'anno. Per la cinematografia bri-

«la più antica fabbrica di bombole  
BAMBOLE  
BOMBOLE  
e altri prodotti di  
ogni tipo»

Soc. Luigi Furga e C.  
Connetto sull'Oglio  
(Mantova)

tannica, la casa Eagle Lion ha assicurato  
la sua adesione con i migliori film.

Il film italiano saranno selezionati da  
una apposita commissione e quelli scelti  
si ritorna sono: «Montecassino» della  
Pastor; «Bugia Grande» della Excelsa,  
«Il bandito» della Lux; «L'equilibrato»  
della cinematografica Distributori  
Indipendenti; «Donzetti della Sera»; «Doni-  
e celi» della Sestini; «Biarigini»  
della Excelsa; «Inquietudine» della Ref.

Dopo tre settimane di vacanze  
trascore a Londra, a Parigi e in Germania,  
Piazzetta Goddard è ritornata a Hollywood.  
Appena giunta l'attrice si è  
incontrata con Cecil B. De Mille e Gary  
Cooper per discutere la sua parte nel  
film epico in technicolor, «Unconquered»  
nel quale ella incarnerà il personaggio  
di Abby Hale, una feroce ragazza.  
Questa parte sarà la più importante della  
sua carriera.

Dorothy Lamour ha compiuto, festeggiando, il suo decimo anno di lavoro  
con la Paramount. Il suo primo contratto  
con la Casa risale infatti al 1928 quando  
Dorothy era conosciuta come «val-  
guo della radio».

Il cinematografico italiano dipenderà,  
d'ora in avanti, direttamente dalla  
Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso  
una direzione generale affidata al  
Comm. Calvo.

## EDIMBURGH

L'ingaggio di giocatori internazionali da  
parte di società italiane si intensifica  
sempre più. Dopo Modena che si era  
rivolto al mercato belga, dopo il Genoa  
che si era rivolto al mercato olandese,  
dopo la Juventus che si era  
rivolta al tradizionale mercato sudamericano,  
ecco ora l'ingaggio di giocatori  
di ungheresi. Sono senza però, dopo  
infinito peripezie sono riusciti a raggiungere  
la città italiana. E l'elenco non sembra  
ancora terminato. È quindi un vero  
caldo di giocatori e di acquisti.  
Il sodalizio che si sta formando nel  
campione italiano: cosa dirà la folla degli  
appassionati?

Il primo incontro fra squadre italiane  
in Europa sarà quello di Padova.  
Secondo i propositi della società di  
Canne, sembrerebbe di sì. Infatti i dirigenti  
della società di Canne, che si è  
scritto alla Juventus invitandola a  
giocare il 28 settembre sul proprio campo,  
si avverte che l'avversaria della  
squadra torinese sarà la nota compa-  
gnia Dymond. Non sembra però che il  
progetto sia facilmente realizzabile, perché  
la data indicata, coinciderebbe con  
l'inizio del Campionato italiano.

Malgrado la canicola che impera i  
problemi di calcio sono sempre più  
in attesa di iniziare la preparazione delle  
squadre, si pensa all'organizzazione e  
all'equilibramento delle gare. A tale  
intento le società della serie A e B saranno  
riunite in assemblee per il 2° agosto,  
onde discutere, fra altro, le caratteristiche  
e lo svolgimento del campionato di  
serie B che, come proposto dalla P.I.C.C.  
non ha incontrato le simpatie della  
società interessata.

Un cortese invito per alcuni incontri  
di pallacanestro è pervenuto dalla Ceco-  
slavia alla competente Federazione  
italiana. Si tratta di far giocare due  
squadre maschili e due squadre femminili  
contro altrettante squadre italiane, che  
potrebbero essere la Juventus Bologna, la  
Reyer Venezia, la Triestina ed un'altra  
squadra di Milano. L'invito è stato bene  
accolto e presto si passerà alla realizzazione  
del progetto.

Primo Carnera è riuscito a raggiungere  
in volo la California. Intervistato  
dal giornale di Los Angeles, ha dichiarato  
di essere deciso ad abbandonare  
il pugilato per la lotta libera, sport  
in quale si sente più a suo agio. Le  
mete già conosciute nello sport del  
pugno. A tanti buoni propositi vedremo  
come corrisponderanno i fatti.

Una piccola ma valorosa rappresentanza  
di attori italiani che ha molte probabilità  
di farsi onore, parteciperà alla fine  
del corrente mese ai Campionati  
europei di atletica leggera che la Norvegia  
organizza ad Oslo. Della rappresentanza  
appartengono due giovani e famosi  
lanciatori di disco Consolini e Zoni, i  
velocisti Monti, Montanari, Cattoni e Daeli  
e quest'anni nella staffetta 4x100 e la  
lanciatrice di disco Cerini.

Le quattro Federazioni sportive com-  
pensi hanno accettato l'invito della  
società R.I.M.A. per collaborare all'organi-  
zzazione, nel Palazzo dell'Arte a Mila-

no, dal 16 al 30 settembre, di una grande  
mostra di caccia, pesca e tiro.

Scopo di questa mostra, che raccoglierà  
il completo materiale degli sport al  
quale è dedicato, è quello di porre alla  
grande industria che l'artigianato a  
diretto contatto con i consumatori, facien-  
do la ripresa di un commercio che  
è stato sempre floridissimo in Italia.  
I cacciatori potranno conoscere quan-  
to hanno progettato in questi ultimi  
anni difficili, la nostra industria ar-  
miera, tanto più che viene annunciato  
che parecchie case presentano alcune  
nuovi di eccezionale interesse. Oltre a  
una delle maggiori caratteristiche  
della mostra sarà offerta dalla possibilità  
di acquistare al minuto tutto quello  
che verrà esposto e dalla organizzazione  
di importanti manifestazioni del genere.

Anche per il giuoco del tennis l'organi-  
zzazione internazionale sta rischiando  
qualcosa di nuovo. Il prossimo  
Al torneo internazionale che si svolgerà  
a Montreux dal 3 al 10 settembre,  
sono stati invitati Cuccelli e i fratelli  
Del Seio.

La grande festa annua del ciclismo  
dei campioni del mondo su pista e su  
strada in programma per la fine del  
corrente mese a Zurigo, si annuncia di  
eccezionale importanza. Vent'anni  
hanno invitato la propria adesione e tra  
la quale totalità delle nazioni europee  
si annoverano le iscrizioni del Canada, dei  
Stati Uniti, dell'Inghilterra e di altre  
nazioni di oltre mare. L'Italia sarà  
presente al gran completo nelle gare su  
strada e su pista, nella categoria dilettanti  
ed in quella professionisti.

Una questione assai spinosa, è stata  
felicitemente risolta fra la P.I.C.C. e la  
parte interessata: il trattamento economico  
dei giocatori di calcio. Il primo luogo  
è stata ufficialmente riconosciuta l'assolu-  
zione che rappresenta e amministra gli  
interessi dei giocatori stessi: poi sono  
stati fissati di comune accordo i minimi  
e i massimi degli stipendi per tutte le  
categorie, compreso le competenze accessorie,  
ed infine è stato istituito un «premio  
di conferma» che sarà proporzionale  
alle attese e dovrà essere corrisposto  
dalla società ai giocatori che ver-  
ranno confermati in forza per stagione  
successiva. Vi sarà pure un «premio  
di fedeltà» che verrà così corrisposto:  
il primo dopo cinque anni di permanenza,  
d'un giocatore nella stessa società, il se-



## OTTICA COCCHI

Telefono 86749 - Piazza degli Affari - Milano

PER I VOSTRI OCCHI OCCHIALI COCCHI

Assortimento completo occhiali da sole  
modelli 1946

Fotografia - cine - geodetica - microscopica  
sviluppo - stampa - ingrandimenti

ESAME DELLA VISTA GRATUITO

RABARBARO

PERCHÉ  
FICLI DI GIULIO ZUCCA  
FU GIROLAMO  
APERITIVO  
MILANO  
VIA CARMINE 6

Uno dei prodotti ELBA: Farnello e il piastre regolabile  
Tipo GF (Brevettato)

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo  
Farni - Farnelli - Cuccini - Sule - Radici - Cammelli - ecc.  
Impianti completi grandi cucine  
Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cassala 7, Tel. 92194

Provate il gran liquore  
CHERRY F. LAZZA  
DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.661

condo dopo nove anni, il tempo dopo dodici, sfumano come la pergamena del giocatore dev'essere ininterrotta. Con queste provvidenze l'Italia si mette all'avanguardia delle realizzazioni economiche-sociali anche nel campo del gioco del calcio.

■ Una proposta che sarà sostenuta molto, ma che è di difficile compimento per gli sportivi, è allo studio in Svezia; la precedenza alle notizie sportive nei confronti di quelle politiche, nei giornali ed alla radio. Migliaia e migliaia di lettere vennero in proposito inviate ai direttori di giornali e degli ascoltatori radiofonici.

■ Le prove internazionali dell'automobilismo in Italia saranno il Gran Premio di Torino il 1 settembre e il Circuito di Milano il 26 settembre. Il calendario nazionale è però assai meno di altre prove, come la Coppa Berni ed Alitalia che si correrà il 2 settembre, per la quale vi è viva attesa essendo per l'occasione annunciato il ritorno alle corse del noto pilota Piero Dusio con una vettura di propria fabbricazione.

■ Pat Thron è nome che gli sportivi italiani e particolarmente gli appassionati di rugby ricordano assai bene, quale abilissimo giocatore nella nazionale di Roma di una diecina di anni fa. Pat Thron era assai conosciuto e ben conosciuto per la correttezza e cordialità del suo carattere, felice e beato di avere vinto e di vivere in Italia. Vissuta la guerra e Thron si esiliò. Da tutto la sua

## REGOLAZIONI - RINNOVI

Mobili di lusso antichi e moderni. Lavori eseguiti con scrupolosa serietà e competenza.

Intervallisti

GIOVANNI MORANDI

V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 87.890

## GESSE

Il gioiellotto di classe

MILANO

V.le Col di Lana 8 - Tel. 31.166

vore si è riunita in questi giorni alla Conferenza della stampa di Parigi. Pat Thron fa parte della rappresentanza del Sud-Africa. Dal rugby alla diplomazia di primissimo rango. Ma ciò avrebbe un valore relativo per noi se la cronaca delle sedute al Lussemburgo non ci avesse già fatto sapere che nella sua opera di diplomatico, Thron si è ricordato con simpatia dell'Italia. Ecco un sincero non innocente amico.

■ Alla manifestazione polipartitica internazionale, che avrà luogo a Berna il 23 agosto e la settimana, organizzata dallo Statutsvorstand, parteciperanno la squadra di atletica leggera della Società Sportiva Vigevano, di palamano della Polisportiva F. Quarto di Pavia, di pallacanestro dell'Onda di Pavia, di ginnastica della S.G.P. Pavese e probabilmente della squadra di calcio Pavia.

■ La notizia è naturalmente, di marca americana. Un organizzatore di Buenos Ayres ha offerto al campione del mondo di pugilato dei pesi massimi Joe Louis una borsa di 500.000 dollari per un combattimento velivolare per il titolo mondiale da disputarsi nella capitale argentina. Se Louis dovesse firmare il contratto gli verrebbe offerto il gigante "Zurigo" - pari peso e pari colore - Finer Villent.

■ La squadra italiana che parteciperà al campionato europeo di atletica leggera a Oslo compirà la lunga traversata in aereo con un apposito convoglio della Presidenza del Consiglio dei ministri. La partenza è fissata per il 18 agosto da Milano. Subito dopo il ritorno nella capitale norvegese gli atleti azzurri dovranno prepararsi per l'incontro con la nazionale svizzera, stabilito a Zurigo per il 22 settembre.

## VARI

■ La teoria ormai popolare che i bagni del cosiddetto "sotto la pancia" possano salutarli o possano comunque preservare da alcune indisposizioni, è stata smentita. È stato fatto il seguente esperimento: tre gruppi di pazienti, tutti la-

# TERO

DISSTANTE - POLO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DILATAZIONE

vantori dell'industria, sono stati sottoposti a tre diversi trattamenti. Il primo gruppo ha ricevuto un normale trattamento con la solite lampade di quarzo; il secondo gruppo non ha avuto che l'illusione di fare tale cura in quanto le lampade erano solo schematiche in quanto i raggi non li avevano alcun effetto sul paziente; il terzo gruppo, infine, non ha ricevuto trattamento alcuno. Si è poi tenuto conto, durante un periodo prestabilito, dei raffreddori e delle indisposizioni dei componenti i tre gruppi. In tal modo è stato possibile constatare che nessuna differenza sostanziale si è verificata non solo, ma la percentuale dai raffreddori è stata più alta nel primo gruppo che negli altri due. A questo proposito è stato osservato che i componenti del primo gruppo potevano essere facilmente più deboli degli altri al punto da non essere sufficienti, per equilibrare la differenza, il trattamento solare. Si è allora somministrato agli operatori del primo gruppo, durante un esperimento successivo, una forte dose di vitamina "D". Il risultato però è stato identico. L'utilità del sole artificiale è stata invece confermata per la cura delle zecche e per le malattie della pelle; per tutto il resto è inutile perdere tempo sotto le lampade di quarzo. Speriamo che da giorno non debba essere messa in discussione anche l'efficacia del sole autentico.

Una combinazione di anestetici ha permesso per la prima volta ai chirurghi l'impiego dei bisturi elettrici nelle operazioni toraciche, che l'anestesia è stata annunciata di recente dalla Facoltà di Medicina dell'Università di California. Gli anestetici impiegati sono il cloroformio e il pentotale, che sono talmente esplosivi che venendo a contatto con le scintille prodotte dai bisturi elettrici cuserrebbero un'esplosione nei polmoni del paziente durante l'operazione; non era quindi finora possibile operare questi bisturi che, mentre lascia esterrefatta le vene e le arterie più piccole per mezzo di minuscole scintille elettriche. Il nuovo anestetico impiega uno dei più potenti veleni che gli indiani del Sud America usavano per le loro frecce; il curaro ed il gas anestetico. Il gas anestetico (ossido nitroso) ha sulla scintilla un effetto narcotico mentre il curaro paralizza i muscoli della respirazione il cui compito viene svolto durante l'operazione da un apparato attaccato alla bocca del paziente.

■ La proposta di affitto da parte delle Nazioni Unite della sede della Sperry Gyroscope Company situata a Great Neck, in Long Island, nello Stato di New York, ha avuto l'approvazione definitiva del governo degli Stati Uniti, avendo il procuratore generale Tom C. Clark dichiarato ufficialmente che "l'affitto non è richiesto" contemplato dalla legge sui requisiti di guerra del 1946. I funzionari delle Nazioni Unite si sono pagheranno quelli delle Nazioni Unite debbono ora soltanto firmare il contratto di affitto, il cui termine sarà di sei anni, per permettere le Nazioni Unite in grado di entrare in possesso. L'area ceduta ha una estensione totale di 64,4 ettari, con un'area totale coperta di 61 mila metri quadrati. Le Nazioni Unite pagheranno 20.831 dollari annui per i primi tre anni, secondo i termini dell'affitto stabiliti dal W.A.A. con possibilità di rinnovare il contratto per altri due anni. Il costo del terreno e delle costruzioni è stato valutato a circa 13 milioni di dollari. Le Nazioni Unite pagheranno in anticipo l'ammontare per il periodo stabilito di tre anni.

■ Due aerei smontati dalla RAF hanno volato verso il mare. Trovandosi disoccupati, hanno avuto modo di acquistare per 250 sterline un aeroplano usato durante la guerra, lo hanno caricato delle merci più svariate, dai giocattoli ai cosmetici, dalle perle ai gioielli. Il tutto è stato caricato su un aereo attraverso il Continente Nero. Dal Cairo a Città del Capo i due comandi viaggiatori volanti sono stati in tutti i centri abitati ed accetteranno qualsiasi ordinazione. La garanzia della consegna immediata che essi sanno di poter dare agli acquirenti lascia loro prevedere che questo primo volo frutterà almeno 50 mila sterline di ordinazioni. Il prezzo dell'apparecchio sarà comunque largamente coperto.

■ I fari invisibili, già usati nella guerra contro i fari abbaglianti delle automobili. Si tratta di un sistema di raggi infrarossi che illuminano la strada dal parabrezza della macchina. L'originalità dell'apparecchio consiste in questo, che la luce è invisibile all'occhio umano; si pedano l'automobile che starà di fronte ai raggi infrarossi non si accorgono di nulla e non saranno pertanto abbagliati. Questi stessi tipi di illuminazione furono usati con ottimi risultati nella jungla contro i giassoni; si è potuto constatare che in alcuni casi il nemico, per quanto illuminato, si è girato a rivedere la distanza, non si è accorto di nulla e si è lasciato sorprendere.

■ È stato di recente trovato un tipo di legnaio sinttico che è destinato ad avere larghissimo impiego come materiale di rivestimento per i ponti delle navi, e per le abitazioni portico costituire vantaggiosamente le assi di legno di tek, di rovere o di abete usate finora per la costruzione delle navi. La nuova plastica, costituita da una massa di fibre vegetali come la paglia, di cocco o di canna, intrecciate con fibre di cotone o di rayon. La polimerizzazione si effettua mediante l'applicazione a calore di una pressione di una soluzione oleica di resina di formaldeide. Il prodotto può essere fabbricato in qualsiasi tipo di dimensioni e si afferma che abbia una durata più che doppia di quella del tek ed un carico di rottura di 70 chilogrammi per centimetro quadrato. Esso carbonizza solamente sotto l'azione della fiamma viva e non si deforma se sottoposto a lungo all'azione dell'acqua.

■ È stata di recente esposta per la prima volta al pubblico una interessante applicazione di apparecchi televisivi installati a bordo di aerei. L'esperimento si è svolto a Washington, e sono stati impiegati due tipi di trasmettitori ambidue costruiti dalla Marina americana in collaborazione con la Radio Corporation of America. È stato ripreso il terreno di volo di un aereo, e un aereo proiettato su un gruppo di schermi cinematografici installati nel centro della città di Washington.

■ Block è di tipo relativamente semplice e pesa circa 44 Kg.; esso può essere montato sugli aerei, radiocaccia, aerei televisivi, per dare un resoconto continuo degli avvenimenti sportivi, parate, incendi, inondazioni e di qualsiasi altra cosa che possa venire osservata dall'alto. L'altitudine di un aereo è dimostrato un interessante oggetto di studio a mezzo della televisione.

L'altro apparecchio più pesante, detto "Ring", può trasmettere immagini filmate a una distanza di 10 Km. e può avere un impiego commerciale per trasmissioni turistiche e panoramiche.

QUESTO LIBRO VI AIUTERÀ A SOSTENERE LA CALURA ESTIVA

## DONNE FREDE E DONNE CALDE

di PAOLO CESARINI

Scorrere di un'uomo intelligente e di vista acuta della Scozia all'Islanda, dal Mare del Nord all'Australia, da Alesund all'Africa tropicale. Un libro di facile lettura piena di storia, di avventure, di ogni estasi del mare o in campagna, l'emozione si concentra in gran parte — come dice il titolo — sulle donne, che viene presentato in un campionario d'interessanti di tipi. «Donne fredde» e «donne calde»; sia per le lettrici, sia, e più, per il loro temperamento umano.

Pagine 340 - Lire 200

## GIRASOLE

Narratori d'ogni tempo e d'ogni paese

SONO USCITI:

1. - FEDERICO TOZZI

L'IMMAGINE

Disegni di Ottone Rosi

Sono otto racconti in tre parti inediti del siede del realismo di Ottone Rosi. Un libro che cura l'attenzione definitiva delle opere.

2. - LORENZO VIANI

GENTE DI VERSILIA

Disegni dell'Autore

Vari bozzetti allo stilo della terra natale del grande artista versigliano disegni e racconti in tre parti inediti. Come un'insostituibile compendio di una vita di un'isola.

3. - IVAN TURGENIEV

DIARIO DI UN UOMO SUPERFLUO

Troldato da Bruno Marini

Illustrato da Nils Møllerliucci

Un racconto romanticamente drammatico più la forma del diario conferisce un'alta efficacia.

4. - MAX BEERHOLM

L'IPOCRITA GUIDO

Troldato da Margherite Beate

Illustrato da Bruno Schachler

È la prima traduzione italiana di questo delizioso racconto del grande umorista inglese una leggenda che esalta la potenza trasformante dell'amore.

IN CORSO DI STAMPA:

5. - BRUNO CIOGGIANI

IL SOLDATO PENDINO

Disegni di Gianni Vagnetti

6. - GIOVANNI COMISSO

LA TERRA E I CONTADINI

Disegni di Filippo De Pisis

7. - WILLIAM FAULKNER

CAROSOLLO

Troldato da Eugenio Vaguer, disegni di

Fernando Clemente

8. - GUSTAVO FLAUBERT

MEMOIRE D'UN PIZZO

Troldato da Bruno Schachler, disegni di

Enzo Rosta

SEGUIRANNO:

Opere di CINELLI - MORETTI - PEREDA - LAVRENYE - GIULIOTTI - VERGANI - PEARL - BUCK - MILLER

Ogni fascicolo Lire 40

## GIRASOLE

la più completa, e la più economica delle collezioni moderne

## VALLECCHI

# MOBILFOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA + PAGAMENTO IN 20 RATE

MILANO, Piazza Duomo 31, Telefono 80.648 - Stabilimento a MEDA

CHIARI SOMMARIVA S. A. "CHIARIVA"

Compagnia Italiana di Vigini e Turme

MILANO - ROMA - NAPOLI - FIRENZE

CHIARIVA

Sette Centinaia MILANO - Via Donde 7

Assoluto per i vari tipi di mobili - Bagni - Camere - Vaghi - in comitiva ed isolati - Bagni alberghi - Noleggio automobili e vetture



## ENIMMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Frasi anagrammate

GUARDANDO AL DOMANI

Pace, sei labile  
senza giustizia,  
non in la solida  
sorda nequicia,  
Pur, mentre l'animo  
di sdegno fremo,  
spenta ne l'indimo  
non è la speme.

E, se qui subdolo  
scaltra pensiero  
cala remando  
strano mistero,  
forse lo spirito  
di savi legge,  
oltre l'oceano,  
taluni sorregge.

X XXXXX XXXXXXX  
d'una combutta  
la XXXXX XXXXXXX  
non ha distrutta:

principio vindice  
d'un ben vizio,  
darsi tu ai popoli  
giustizia e pace!

Trieste, 31 luglio 1946

Blasaria

BERTOLDO A MENIA

Era un povero... scemo; gli mancava  
(dico poco) la testa, e tuttavia  
con amor più di un saggio lo cercava  
de' ribaldi con grande antipatia;  
per sfamarsi, dall'oste un giorno andò;  
ora sentite che gli capitò.

Presse ciò che di buon prima osservò,  
ma - disgraziato lui! - si coniugò.  
D'un porco il cuore poscia si mangiò;  
— oh meraviglia! — un porco diventò.  
Quindi di sala un poco si papà;  
con un monte di piedi si trovò!  
Di nuovo l'antipato ai pigliò:  
dopo gittò di stacco egli crepò!

Ben Jacopo

Frasi doppie

PRIMAVERA ITALICA

Quando festevole,  
maggio ritorna,  
Natura provvede  
la terra adorna;

ma le sue fulgide  
bellenze rare  
tutte dissennia  
fra l'Alpi e il mare.

Quivi più lucido  
sfiora il sole;  
più vive olezzano  
rose e viole;

dalle al rapido  
volo sublime,  
XXXXXX X XXXXXXX  
XXXX le rime.

Tu pure altissimo  
pino, sorgente  
e la mia plocia  
cassa rasenta,

delle più viridi  
fronde vabbili,  
saldo ricovero  
di mille angeli.

Oh, quanti passerì  
X XXXXXXX XXXXX  
XXXXX garrula,  
che i frullì drisi

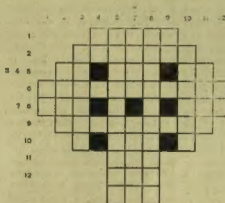
tutti riempiono  
l'aere di festa;  
possemo fremito,  
che ti ridesta!

Boerio

SOLUZIONI DEL N. 10-33

1. ERIGASTOLANA (est, rana, gola).
2. CARROCCIO (croco, arca).
3. La pipa.
4. LUCERNA (Guna, cerin).

Un esempio di cruciverbo classico



Orizzontali

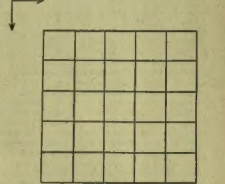
1. Per lui quante persone alcolate.
2. Non è un giudice, eppur condanna i reati.
3. A. Est altera, la metà dell'altezza.
4. E' un canto che si perde all'infinito.
5. Ora il capo di un monaco si vede.
6. L'arte gotica in te non fa diletto.
7. Il signore che parlava d'Albania.
8. Per dire che è avvenuto in precedenza.
9. Candido, fine, bello e immacolato.
10. Ricovi un Tizio, senza farti il nome.
11. Da lei conquisi, più non si ragiona.
12. Per chi viaggia, la sda consiglia.

Verticali

1. Di questo gas non mancano gli estremi.
2. Pieni di boria, se le danno molti.
3. Muta, sembrano dir: qui non si passa.
4. Qui di Torino appar l'usta insegna.
5. Fa i calcoli per ben, proprio a puntino.
6. La grande taglia del Cielo Impero.
7. I nuni che proteggono la casa.
8. Con le sue braccia si più preclude il passo.
9. Era una volta l'uomo della camera.
10. Sul lago d'Oro l'operaia gemma.
11. Blando signor che spesso non si trova.
12. Un serpente a cui fu fatto il passo.

La Donna Velina

Quadrato sillabico a frasi



A VOI SIGNORATI...

Dopo tanto bulore, all'orizzonte  
se voi tornate, tutto al rischiaro:  
il bacio vostro e la diaccia fronte  
cancella un'ombra amara!  
Di triboli pungenti catena  
(tuffatene in) stringe e dà tormenti:  
è un intreccio che assila e che avvelma  
strappando i miei lamenti!  
Raccogliete e rimborsa in ogni giorno  
le ore han tracce lorde di sangue;  
di torquere uno spirito fa ritorno  
al pensiero che langue.  
Sù dal seno, quel gemito di pianto,  
sala un palpito, un'onda di dolore;  
affanno che si mischia, di rimpianto  
è un frepido languore.  
Ma il passato che parla con dolcezza  
e le reminiscenze assai gradite:  
rimembranza nuova, più carezza  
d'una immagine nitida.

Notte da Rimini

SOLUZIONE DEL N. 32-33

A	C	C	O	R	C	I	A	M	E	N	T	O													
C				A	I	O	L	I				P													
	O	A	B	S	L		F	E	R	T															
U		S	P	O	L	L	A	I	A	R		O													
A	R	P	A									O	N	O											
C	V	O	R		P	I	U		A	N	E	L													
E	P		V	E	N		F	E	Z		O	I													
O	I	C			O	H	O		T	E	R	O													
R	A	T			A							T	R	I	S										
A		B	R	I	G	I	N	O																	
T		F	E	R	I		O	D	I		T														
A					T	A	S	S																	







FILIPPO SACCHI

## ECCO COME SAVINIO GIUDICA "IL MARE È BUONO,"

IN UN LUNGO ARTICOLO DEL «CORRIERE DELLA SERA», DOPO AVER ELENCATO LE RAGIONI CHE CONCORDANO A FAR SF CHE QUESTO ROMANZO ESERCITI UN FASCINO SU DI LUI UOMO E SCRITTORE, ALBERTO SAVINIO CON ACUTO GIUDIZIO COSÌ CONCLUDE:

4 VEDERE BRANDO SPIRARE, SIBILLA TIRA FUORI UNA MAMMELLA E LA POGGIA SULLA GOTA DI LUI; PER UNA TRASFUSIONE DI SANGUE, PER UNA TRASFUSIONE DI LATTE, PER UNA TRASFUSSIONE DI VITA, PARTICOLARE DI ALTISSIMA PIETÀ, PERCHÉ L'AMANTE È ANCHE MADRE, E ANCHE FIGLIA DELL'AMATO. VARIO E IRONISTICO NELLA PITTURA DI QUELLA SOCIETÀ TRA IL BALLETO E L'OPERETTA; SEMPRE PIÙ COMMOSSO VIA VIA CHE BRANDO SI AVVICINAVA A SIBILLA; PATETICO NELL'INCONTRO DEI DUE AMANTI CHE ASSIEME È LA MORTE DI BRANDO, IL NUOVO LIBRO DI FILIPPO SACCHI È UNA DELLE PIÙ AVVINCENTI LETTURE CHE IO MI CONOSCA, CHE IN ULTIMO TI SOLLEVA A

UN'ALTA COMMOZIONE

ALDO GARZANTI GIÀ FRATELLI TREVES - EDITORE

## Scaffale vecchio e nuovo

Che ancora ai nostri giorni, si scrivano e si stampino dei libri inutili è cosa difficilmente contestabile; ma è certo che un senso, diremmo quasi di pudore presiede alla scelta dei temi e se una inutilità può riscontrarsi questa è tutta e soltanto nel *don* raggiunto valore artistico o scientifico, nulla cui valutazione l'autore è sempre giudice insufficiente.

Ma nel bestialismo tempo, da cent'anni trascorso, nel quale la gente poteva anche permettersi il lusso di fare dei libri inutili con la bestia illusione di rendersi utili all'umanità, ci fu, e non uno soltanto, chi abusò di questo costume arrivando a tali limiti oltre i quali la fantasia umana potrebbe non potersi spingere.

Il padre Giampietro Secchi della Compagnia di Gesù un bel giorno si mette in testa di trascurare oltimamente i giovanetti che studiano la grammatica e sceglie quale mezzo nientemeno che un poemetto eroicomico, lo scrive, lo recita in una delle tornate dell'Accademia Tiberina e lo dà alle stampe, nella tipografia Vescovite e Comunale Jaffel di Ripabonzone, col titolo di «*La Battaglia dei nomi e dei verbi*».

Badate che tutta questa premessa non è che una parafraasi estenuante del titolo, che è infatti il seguente: *La battaglia dei nomi e dei verbi, poemetto eroicomico del P. Giampietro Secchi della Compagnia di Gesù e tradotto dal giovinetto che studiano la grammatica e si affrettano a una delle tornate dell'Accademia Tiberina, Ripabonzone, Tipografia Vescovite e Comunale Jaffel, 1835.*

Il fascicolo, di 18 pagine in tutto, è dedicato appunto all'Accademia Tiberina e si apre, a mo' di prefazione, con questa ottava:

Vu pur, mio picciotto cunto; a me non tico Or più soperti a chi ti chiede in dono. Non superbi però, ch'è a te disdice; E sol meditate l'uso ti perdono.

Venne, il Tebro il suo, venne felice Del Lazio al Fugli: ch'è ben peggio io sono. Se l'innocenza dell'età fanciulla Teco ridendo impara e si trasfusa.

Che il poema poi sia tale da trasmutare il lettore, anche se fanciullo, è cosa non azzardata il negarlo e, qua-

si vien fatto di pensare che l'utile possa, in fondo, superare il disutile. In quanto all'arrogamento mimico non può essere, ed è in moltissimi casi, di aiuto. Vi sono esempi celebri, troppo mal perché io li non li mai scordato il bisbetico col quale una mia vecchia professoressa di tedesco mi insegnava le tre forme della preposizione di veduto con *su*, tornò con *su*, restò con *bei*. Ma, proprio a proposito di preposizioni (e passò la cagnolina del tre per eccovi un saggio del poema nell'ottava, dedicata appunto alle preposizioni:

Al timor d'Hitachachon pompono fine Le Preposition col loro arrio: A. Ab, E. Ex, De, Per, Cum, Coram, Sine, Abs, Absque, Palam, Clam, coll'abbietto. Ad, Post, Ob, Per, Cis, Trans, e le sciscie, A cui comanda il solo accusativo: Ed infra, ed Extra, ed Ultra, etc cui terga Son Premier, Propter, Clites, Adversus, Erga, e nella conclusione, nella quale in due soli versi è sancita «in eterno» l'immortabilità delle regole espone nelle trentaquattro ottave che precedono:

Così fu di grammatica il governo Riabilito con decreto eterno.

Ma il libro più inutile che io mi conosca è indubbiamente quello dovuto al fiorentino Giuseppe Mani, il quale ha almeno il pudore di chiamarsi «unile autore» e di invocare, nella prefazione, «un benigno compatimento alla sua sterile fatica».

Che cosa ha fatto dunque, il signor Mani? Isciamolo dire a lui: «In diverse ore che trovavami inoperoso, a solo oggetto d'ingannare l'ozio, raccolsi una quantità di Cognomi, servendomi d'elenchi, Cataloghi, Liste, Note, sfogliando altresì le pagine di accreditati Almanacchi i quali contengono un copioso numero dei medesimi; li quali accordati e allettati insieme, mi condussero alla meta del bramato intento cioè di formare un pranzo immaginario, come altresì gli oggetti Accusativi, recassare per il medesimo».

Dopo questa premessa erano più che logiche le accuse riportate più addietro; ma che cosa avrebbe dovuto arrivare alla fine del libro, che si apre con la «Descrizione dei commensali e del locale destinato», costituita da un aiuto brevissimo elenco: Venetate — Buonamici — Fedeli — Signori — Nobili — Cittadini — Piccentini — ecc.; degli oggetti per l'appello: Tavolacci — Tavolacci — Del Piana — Pancani — Panchetti — Pittovallato — ecc., fino alle «Persone non ammesse fra i commensali»: Villani — Mangioni — Capacci — Turchi — Malcreati — ecc. E vi faccio grazia delle appendici sugli «Ordini, carichi, dignità, ecc.», e «Vetture per la partenza e arrivo dei Signori Commensali».

Per evitare ai lettori il pericolo d'un incauto acquisto ne segnalo il titolo: *Un pranzo immaginario di cinquante commensali. Scherzo lepido bizzarro con capitoli di molti altri cognomi e di poesie giocose, scritte l'anno 1841 da Giuseppe Mani fiorentino dedicatelo ai suoi amici, Firenze, presso i fratelli Carlini e Giuseppe Formigli, librai in Condotta, 1843.*

E sia pace ai suoi autori!

**DITTA MARIO MAZZOTTI - MILANO**  
FABBRICA RASOI DI SICUREZZA E AFFINI  
VIA G. PEPÉ, 36 - MILANO - TEL. 656.234

**VALSTAR**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

**un'abbarbarata serata**  
**TORINO dal 1870 il migliore**

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cornucopia sul Naviglio  
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

*Alpe materna mi donò il respiro.....*



**FIORITA**  
**DI**  
**LAVANDA**  
**SOFFIENTINI**